

LXIII.

TORNATA DEL 25 GIUGNO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Presentazione di un disegno di legge — votazione a scrutinio segreto — I seguenti disegni di legge sono approvati tutti senza discussione: « Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria, e la chiamata anticipata della classe 1884, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 114); « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) » (N. 115); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 117); « Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, sulla Cassa di previdenza e di pensione a favore dei funzionari comunali » (N. 124); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 120); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 121) — Discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906 » (N. 98) — È aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Del Giudice, Maragliano e Scialoja — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica al senatore Scialoja — Parlano poi i senatori Cannizzaro e Astengo — Dopo osservazioni dei senatori Cefaly, Astengo, e Cavalli, il Senato accoglie la proposta del Presidente d'indire la successiva tornata per le ore 10, alla quale è rinviato il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15,5.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, della guerra e del Tesoro.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già votato dall'altro ramo del Parlamento, concernente « Spese militari per l'esercizio 1905-1906 ». Pregherei il Senato di volerne accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro ha domandato l'urgenza; se il Senato non ha obiezioni da fare, l'urgenza s'intenderà accordata. Il progetto sarà inviato alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta. Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro della guerra, prima d'intraprendere la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, se il Senato consente, proporrei di esaminare alcuni disegni di legge che riguardano l'amministrazione della guerra ed altri che probabilmente non daranno luogo a discussione.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata.

(Approvata).

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria, e la chiamata anticipata della classe 1884, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 114).

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del disegno di legge:

Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria, e la chiamata anticipata della classe 1884, da iscriversi in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di darne lettura.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 114).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 11,283,500 sui seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1904-905 per le spese del richiamo alle armi della classe 1880, del ritardato congedamento della classe anziana di cavalleria, e della anticipata chiamata generale della classe 1884.

Cap. n. 16. Corpi di fanteria . L.	5,244,200
Cap. n. 17. Corpi di cavalleria »	48,900
Cap. n. 18. Armi e servizi di artiglieria e genio. »	600,400
Cap. n. 21. Corpo e servizio sanitario »	338,800
Cap. n. 22. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi »	96,400
Cap. n. 30. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione di bandiere »	2,748,600
Cap. n. 31. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa »	1,462,100
Cap. n. 33. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari »	440,900
Cap. n. 45. Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi »	303,200
Totale L.	11,283,500

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad imputare le spese dipendenti dai contratti che stipulerà anche dopo chiuso l'esercizio 1904-905 per rifornire i magazzini del vestiario, delle sussistenze e del casermaggio, sui fondi assegnati dalla presente legge ai capitoli corrispondenti, e che alla chiusura dell'esercizio stesso risulteranno non ancora impegnati.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia)** » (N. 115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia).

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire trecentocinquantamila da iscriversi in speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della guerra dell'esercizio 1904-905, colla denominazione « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) ».

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Maggiori assegnazioni ed iminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905** » (N. 23).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli della spesa per il Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

Ne do lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 1,792,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle guerra per l'esercizio finanziario 1904-905, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	3. Gratificazioni e compensi agli impiegati ed al personale inferiore dell'amministrazione centrale L.	6,000
»	6. Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre . . . »	4,000
»	7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »	2,000
»	9. Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio »	5,000
»	10. Sussidi ad ex militari bisognosi che hanno prestato lunghi servizi o che hanno preso parte a più campagne per l'indipendenza nazionale e loro famiglie »	30,000
»	13. Pensioni ordinarie (Spese fisse) »	195,000
»	17. Corpi di cavalleria »	350,000
»	18. Armi e servizi di artiglieria e genio »	400,000
»	20. Corpo invalidi e veterani »	18,000
»	21. Corpo e servizio sanitario »	130,000
»	22. Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi . »	33,000
»	27. Personale della giustizia militare »	5,000
»	29. Indennità eventuali e indennità di residenza in Roma per gli impiegati civili delle amministrazioni dipendenti »	566,000
»	41. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali . . . »	8,000
»	42. Spese di liti e per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria) »	40,000
	Totale L.	<u>1,792,000</u>

Diminuzione di stanziamento.

Cap. n.	1. Ministero — Personale di ruolo — (Spese fisse) . L.	58,000
»	12. Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili dell'amministrazione centrale (Spese fisse) . . . »	3,000
»	15. Stati maggiori ed ispettorati »	60,000
»	16. Corpi di fanteria »	1,245,000
»	23. Scuole militari »	50,000
»	25. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena »	31,000
»	28. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in posizione ausiliaria ed in congedo provvisorio (esclusi quelli dei carabinieri reali) (Spese fisse) »	22,000
	Da riportarsi L.	<u>1,469,000</u>

	Riporto . . . L.	1,469,000
Cap. n. 30. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere »		128,000
» 31. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa »		162,000
» 33. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari e trasporti vari »		27,000
» 40. Spese per l'Ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi (Spese fisse) »		6,000
	Totale . . . L.	<u>1,792,000</u>

È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, sulla Cassa di previdenza e di pensione a favore dei funzionari comunali » (n. 124).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, sulla Cassa di previdenza e di pensione a favore dei funzionari comunali ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dare lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 124).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il termine per l'esercizio della facoltà, di cui all'articolo 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, è prorogato fino a tutto il 31 dicembre 1905.
(Approvato).

Art. 2.

Per gli impiegati che non si trovavano in servizio al 1° gennaio 1904 e quelli alla dipen-

denza di comuni, presso i quali a quella data erano in vigore regolamenti speciali per le pensioni, che non abbiano potuto esercitare la facoltà di cui al precedente articolo entro il termine stabilito dall'articolo 1° della presente legge, tale termine scade dopo un anno dalla data della loro assunzione in servizio presso comuni sprovvisti dei regolamenti predetti. Da questa data decorre il decennio pel pagamento del contributo relativo agli anni riscattabili di cui all'art. 37 della legge 6 marzo 1904, n. 88.
(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 » (n. 120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dare lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 120).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 193,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905, indicate nella tabella annessa alla presente legge.
(Approvato).

Art. 2.

È aumentata di lire 50,000 l'assegnazione del capitolo n. 17 « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1904-905, e di lire 60,000 quella del capitolo n. 36 « Scuole all'estero » dello stato di previsione medesimo.
(Approvato).

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 3. Ministero - Spese d'ufficio	L.	5,000
» 5. Manutenzione del palazzo della Consulta	»	4,500
» 26. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione. »		69,000
» 32. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . »		47,200
» 33. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero »		52,000
» 34. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero »		1,800
» 35. Indennità agli ufficiali consolari di 2 ^a categoria per concorso alle spese di cancelleria. »		3,500
» 37. Sussidi vari. Spese d'ospedale e funebri »		10,000
	L.	<u>193,000</u>

Diminuzioni di stanziamenti.

Cap. n. 1. Ministero - Personale di ruolo	L.	6,500
» 7. Telegrammi da spedirsi all'estero. »		50,000
» 11. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria. »		2,000
» 20. Stipendi al personale dei consolati »		6,000
» 23. Assegni al personale dei consolati »		70,000
» 24. Assegni al personale degli interpreti »		3,000
» 28. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali. »		12,000
» 38. Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno . . . »		29,000
» 40. Assegni provvisori di aspettativa. »		14,500
	L.	<u>193,000</u>

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1905

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905. (N. 121).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno il progetto di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905.

Prego il senatore segretario Di Prampero di darne lettura.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge :

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 371,700 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap.	5. Spese d'ufficio (Ministero)	L.	25,000
»	13. Spese d'ufficio (Intendenze) (Spese fisse e variabili). . . »		15,000
»	15. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione. »		5,000
»	26. Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri ed al personale di basso servizio in attività di funzioni, dell'Amministrazione centrale e provinciale e gratificazioni al personale delle Intendenze di finanza. . . »		6,000
»	43. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Spese fisse) »		3,000
»	47. Spese di materiale, personale avventizio, indennità e compensi per le speciali gestioni patrimoniali dell'antico demanio. »		7,000
»	50. Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche delle tasse sugli affari, del debito ipotecario, del demanio e dell'Asse ecclesiastico, per la formazione del massimario generale, per studi di legislazione comparata e per traduzioni all'uopo occorrenti; compensi per lavori straordinari, tanto per gli impiegati dell'Amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza e ad agenti della forza pubblica. »		2,500
»	62. Spese di materiale, indennità ed altre spese per la tassa sulla circolazione dei velocipedi (Spesa obbligatoria) »		15,000
»	85. Retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo »		5,000
»	92. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette . »		3,000
»	98. Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse). »		3,000
»	106. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza »		20,000
»	108. Lavori di piccola manutenzione, di sistemazione e di ampliamento dei locali ad uso di caserme delle guardie di finanza »		25,000
»	117. Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse). »		18,000
»	118. Personale di ruolo (Tasse di fabbricazione) (Spese fisse) »		1,600
»	137. Assegno alle visitatrici provvisorie doganali ed agli uffici non doganali incaricati dell'emissione delle bollette di legittimazione, spese di facchinaggio e compensi per lavori straordinari eseguiti dagli impiegati tanto dell'Amministrazione centrale che provinciale. . . . »		6,000
	<i>Da riportarsi</i> L.		160,100

	<i>Riporto</i> . . . L.	160,100
Cap. 169. Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai pel servizio dei tabacchi »		15,000
» 192. Compensi al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale e ad altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni d'opera in servizio dell'azienda sali . . . »		2,000
» 197. Personale dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) . . . »		500
» 203. Indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa di esercizio e di trasporto dei generi, e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine) »		52,000
» 204. Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spesa per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verificaione dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua . . . »		25,000
» 211. Stipendio agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . . . »		23,000
» 212. Impiegati fuori ruolo - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »		3,000
» 214. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse) »		1,600
» 215. Indennità ai volontari delle Intendenze di finanza e delle Amministrazioni esterne delle gabelle, delle imposte dirette e delle private, giusta l'art. 63 del regolamento approvato col Regio decreto 29 agosto 1897, n. 512 »		10,000
» 220. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria) . . . »		15,000
» 231 bis. Spese e compensi per missioni, giri, verifiche particolari e prestazioni d'opera per studi, lavori ed indagini inerenti alla scoperta ed alla valutazione dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati e al loro migliore accertamento »		60,000
» 244 bis. Maggiore assegnazione pel saldo di spese residue accertate a carico del capitolo 203 - Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili, spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi, per verificazioni, ecc., dell'esercizio 1903-904 . . . »		2,500
» 257. Casermaggio, fornitura di acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Dazio consumo di Napoli) »		2,000
	L.	<u>371,700</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap.	1. Personale di ruolo del Ministero (Spese fisse)	L.	15,000
»	2. Personale di ruolo del Ministero - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse)	»	15,000
»	9. Personale amministrativo, d'ordine e di servizio delle In- tendenze di finanza, dell'Amministrazione esterna del ca- tasto e dei canali Cavour (Spese fisse)	»	5,000
»	17. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Ammini- strazione delle finanze e loro famiglie	»	6,000
»	44. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Spese fisse)	»	3,700
»	59. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria e di miglioramento delle proprietà dema- niali	»	3,000
»	81. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle im- poste dirette e del catasto (Spese fisse)	»	200,000
»	107. Impianto e manutenzione dei mezzi per diminuire le cause della malaria nelle zone dichiarate infette ove risiedono le guardie di finanza. Art. 5 della legge 2 novembre 1901, n. 460 (Spesa obbligatoria)	»	20,000
»	115 bis. Prelevamento di campioni, indennità di trasferta, com- pensi e premi per la scoperta delle contravvenzioni, trasporto dei corpi di reato ed altre spese per l'esercizio della vigilanza diretta a reprimere la fabbricazione ed il commercio dei vini artificiali ai sensi della legge 11 lu- glio 1904, n. 388	»	25,000
»	148. Personale di ruolo degli ispettori centrali delle privative (Spese fisse)	»	2,000
»	154. Personale di ruolo del lotto (Spese fisse)	»	8,000
»	165. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse)	»	15,000
»	167. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spese fisse)	»	31,000
»	182. Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse).	»	5,000
»	196. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse)	»	3,000
»	213. Assegni di disponibilità (Spese fisse)	»	15,000
		L.	<u>371,700</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906, (N. 98).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 98).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onor. Del Giudice primo iscritto.

DEL GIUDICE. Quando, nel mese scorso, il bilancio d'istruzione venne votato dalla Camera dei deputati, io mi rallegrai pensando che finalmente, dopo una serie di anni, questo progetto sarebbe stato presentato alla discussione del Senato abbastanza in tempo, perchè il Senato potesse manifestare le sue vedute sui gravi problemi che si racchiudono nel bilancio medesimo.

Ma, per circostanze diverse, noi siamo costretti, ancora quest'anno, dal tempo e dalla necessità amministrativa di approvare parecchi altri bilanci nel breve termine di cinque giorni, e di astenerci da un esame largo di essi.

Onde consapevole di questa necessità, io mi limiterò a poche osservazioni riguardanti l'istruzione superiore, le quali concernono alcuni inconvenienti, per me gravi, che intralciano il retto andamento delle Università.

A chiunque guarda con attenzione la vita universitaria, balza agli occhi questo contrasto, che l'Università, e in genere tutti gli Istituti superiori, mentre procedono vigorosamente nel lavoro scientifico, presentano una evidente decadenza nella loro funzione didattica. Certo le Università nostre, oggi, coi loro Istituti, coi loro gabinetti e laboratori, sono palestra di lavoro

fecondo, e si può dire che non vi ha progresso nel campo della scienza, non menzione o scoperta la quale non sia attuata o preparata, o non riceva impulso dai nostri Istituti.

Per questa parte dunque non c'è nulla a desiderare, se non la continuazione della libertà, le larghe dotazioni nei limiti del bilancio per tutti quegli Istituti i quali servono alle ricerche scientifiche.

Ma il medesimo non si può dire per l'altra funzione, per la funzione dell'insegnamento. Da un vent'anni a questa parte si assiste a questo spettacolo, che l'insegnamento, per un complesso di cause, delle quali alcune escono persino dall'orbita della scuola medesima, decade sempre più, e finirà, se non vi si provvede energicamente, col perdere grandissima parte della sua efficacia, e col non rispondere più a quell'alta finalità cui esso è destinato.

Le cause sono diverse, e non mette conto di esaminarle, tanto più che alcune di esse, come dicevo, non sono in potere di coloro che appartengono alle Università; sono cause di ordine economico e sociale inerenti alle condizioni dell'età nostra, e di cui bisognerà subire le conseguenze. Certo è però che una buona parte dei mali, che inquinano la funzione didattica delle scuole superiori, può essere curata dall'azione di coloro i quali presiedono alle scuole medesime. Ad ogni modo è innegabile che l'insegnamento decade, di che si veggono gl'indizi e si sentono per più rispetti gli effetti.

L'on. ministro pare anch'egli convinto di ciò; se non che, a quanto sembra, egli limita lo scadimento ai soli insegnamenti teoretici, che vorrebbe esclusi dagli studi universitari, conservando invece e corroborando gli insegnamenti sperimentali. Ora in questo io dissento dall'opinione del ministro; giacchè non vedo come si possa fare una separazione così netta e recisa fra insegnamenti teoretici e insegnamenti dimostrativi e sperimentali. Non v'ha lezione teoretica, infatti, la quale non si rifletta sopra un dato dimostrativo o non si giovi di un materiale sperimentale; come, d'altra parte, una lezione sperimentale o presuppone o conduce necessariamente ad una teoria. La differenza, quindi, tra le due qualità d'insegnamenti è più che altro differenza di metodo. D'altronde una separazione siffatta, quand'anche si potesse effettuare, non sarebbe da desiderare,

perchè in tal caso più di una Facoltà dovrebbe sparire dall'Università.

I segni e gli effetti dell'accennata decadenza sono per me evidenti. La diserzione dalle scuole, la tendenza continua e crescente a ridurre vieppiù il numero delle lezioni, per vedere ridotta la materia degli esami, la sostituzione delle così dette dispense litografate ai libri ed alle lezioni orali; tutto questo, o signori, è un complesso di fenomeni che attesta come l'insegnamento al giorno d'oggi, non si mantiene più all'altezza del suo scopo.

Gli studenti, nella loro maggioranza, rifuggono da studi metodici e regolari, perchè l'unico loro pensiero è quello di passare con poca fatica gli esami, e la materia degli esami attingono unicamente alle dispense, spesso mal fatte, e non rivedute dagli insegnanti; onde l'esame stesso diventa in molti casi una mera prova mnemonica di qualche giorno.

Quali sono i rimedi per rialzare l'insegnamento universitario? I rimedi possono essere vari, secondo i punti di vista da cui si guarda la questione. Io ne suggerirò uno che parrà forse un rimedio troppo radicale, ma che ad ogni modo è l'espressione di un convincimento che da molti anni, nella mia lunga esperienza, mi son venuto formando, e che sempre più mi si rafferma. Io credo che nell'età nostra il vecchio tipo dell'Università, quale c'è stato tramandato dal passato, non possa più mantenersi immutato.

Se guardiamo alla legge Casati, siamo sorpresi da una disparità fra le scuole medie ed elementari da una parte, e le scuole universitarie dall'altra; giacchè, mentre rispetto a quelle, lo Stato esercita una funzione puramente concorrente, in quanto non esclude le scuole private, non esclude altre fonti di cultura, le quali poi sono saggiate dagli esami, che vengono sostenuti sotto la direzione governativa; per le Università invece lo Stato assume un vero e pretto monopolio. Le Università sono Università di Stato, e non si ammette altro insegnamento all'infuori di quello che viene impartito in esse, da insegnanti ufficiali o pareggiati. Tale mancanza di libertà io credo che nuoccia oggi all'efficacia della funzione didattica.

La legge Casati, seguendo in questo la tradizione di altri tempi, accoglieva e dava san-

zione alla disparità di trattamento fra le due branche dell'insegnamento pubblico, la quale disparità traeva origine da una ragione storica. Perocchè le scuole elementari e le scuole medie in passato erano fuori dell'orbita dello Stato; erano scuole fondate e mantenute da corporazioni, specialmente religiose. Solo più tardi lo Stato, fatto conscio dei suoi diritti, volle rivendicarle a sè, ma non disconobbe la condizione di fatto anteriore, e quindi permise l'azione concorrente delle scuole private.

Riguardo alle Università la cosa fu diversa. Queste, poche di numero rispetto alle scuole inferiori, cominciarono come Università libere, ma divennero subito di competenza dello Stato, il quale usò e abusò largamente della sua facoltà di governo e di vigilanza. Così dunque le scuole universitarie pervennero sino a noi col carattere di un'istituzione di Stato, come organo d'insegnamento ufficiale; e così le mantenne la legge del 1859, l'ultima legge organica che disciplinava i vari gradi d'istruzione in Italia.

Ora, facendo astrazione da ogni considerazione storica e tradizionale, se ci facciamo a guardare la questione in sè, parrebbe piuttosto che si dovesse venire ad una soluzione opposta, stabilire cioè un'ingerenza maggiore dello Stato per i gradi medio e inferiore, dove il discernimento degli scolari è immaturo, e, pel gran numero delle scuole, il sindacato privato è malsicuro; laddove una maggiore libertà nel grado superiore d'insegnamento sarebbe giustificato dal fatto che i giovani che entrano nelle Università sono abbastanza preparati e maturi, e possono discernere da sè medesimi quello che convenga alla loro cultura e ai loro interessi.

Ma il meglio ad ogni modo si è, che, rispetto al rapporto verso lo Stato, la scuola universitaria sia pareggiata alle scuole secondarie e primarie.

Ed invero, noi abbiamo bisogno di libertà. Quello che per il corpo malato è l'aria e la luce, per la scuola è la libertà. Ci vuole adunque libertà d'iscrizione per i giovani. Lo Stato mantenga la sua ingerenza, eserciti il suo sindacato con l'organizzazione seria degli esami di Stato, ma lasci ai giovani d'istruirsi dove e come vogliono.

Così le Università governative serviranno di

modello per la erezione di altre Università libere, e, nella gara tra le une e le altre, la cultura s'avvantaggerà. Già qualche esempio ne abbiamo anche coll'attuale regime del monopolio di Stato.

Vari e benefici effetti deriverebbero dal sistema di libera iscrizione. Innanzi tutto si avrebbe lo sfollamento dalle scuole universitarie di quella massa di giovani negligenti e turbolenti che vi entrano solo per l'obbligo dell'iscrizione e dell'esame; le aule, frequentate in minor numero, da un uditorio desideroso di apprendere, sarebbero la palestra d'insegnamenti più seri e profondi.

In secondo luogo sarebbe spezzato quel legame tra le lezioni e l'esame che turba e isterilisce tutto l'insegnamento. Oggi la lezione si apprende dai giovani, quando si apprende, unicamente per l'esame; onde si ha interesse, causa precipua d'indisciplina, a vedere scemato, per quanto è possibile, il numero delle lezioni per avere minor materia di esami. È vero che il regolamento ammonisce che l'esame debba abbracciare tutta quanta la disciplina che fu oggetto del corso, ma questa disposizione è rimasta sempre lettera morta, perchè non si può far obbligo ai professori di estendere la prova di esami oltre i limiti dei propri corsi. In terzo luogo, cessate le Università d'essere l'unica sorgente di istruzione superiore e professionale, lo Stato potrebbe meglio ripartire i mezzi necessari alla loro vita. Non essendo possibile nelle condizioni odierne veruna riduzione del numero delle Università, i maggiori sussidi del Governo si potrebbero limitare a quegli istituti che presentano le condizioni di più forte vitalità.

Dunque io credo che i capisaldi di una riforma seria e corrispondente alle condizioni odierne, circa alle Università sarebbero:

1° la rinuncia da parte dello Stato del suo diritto esclusivo, e quindi il riconoscere la libertà d'iscrizione;

2° la istituzione degli esami di Stato.

A queste due riforme va associata una terza: quella della libera docenza. Anzi quest'ultima è la riforma più urgente, e mi proverò a dimostrarlo.

Il relatore della Commissione di finanze, da uomo competente e sperimentato qual egli è, nella sua accuratissima relazione, ha richia-

mato l'attenzione del Senato e del Governo sui mali della docenza privata, insistendo per una riforma tante volte invocata invano.

Ed infatti, o signori, i mali della libera docenza, così come è esercitata in Italia, sono così gravi, che non si può indugiare più oltre a provvedervi con opportuni rimedi. La libera docenza, si può dirlo senza tema di esagerare, è ormai snaturata, è uscita dal suo alveo naturale, ed è divenuta una specie di forma parassitaria, la quale si attacca al tronco dell'insegnamento ufficiale e ne inceppa il movimento. La causa precipua, se non unica, di siffatta degenerazione è la nostra legislazione, la quale in verità è una delle più imperfette, anzi addirittura assurda intorno a questo soggetto.

La legge Casati aveva regolata la docenza privata con quella norma attinta alla pratica di quei paesi dov'essa ha vita sana e prospera, e che è la sola norma che può permettere, senza inconvenienti, la coesistenza dell'insegnamento privato a lato a quello ufficiale. Questa è la tassa d'iscrizione fissata per ogni singolo corso, sia ufficiale, sia libero, e che è pagata agli insegnanti come quota di retribuzione. Con questa disposizione la docenza privata era messa sopra un piede di eguaglianza con i corsi ufficiali, ed era data la possibilità di una feconda concorrenza. Ma sventuratamente la norma della legge Casati ebbe brevissima durata; giacchè tre anni dopo il Matteucci le diede il primo strappo con la legge del 31 luglio 1862, la quale alzò alquanto gli stipendi dei professori, confiscò le tasse d'iscrizione, abolì la retribuzione ai corsi e stabili che i corsi privati, i quali sarebbero stati impartiti sia dai professori ufficiali, sia dai privati docenti, dovevano essere pagati dagli studenti medesimi, in base ad un accordo privato, salvo la restituzione, dovuta dalla Cassa universitaria agli studenti medesimi, di quote proporzionali corrispondenti ai corsi privati da essi frequentati. Questo espediente ibrido non poteva giovar certo ai privati insegnanti, ai quali si toglieva il solo mezzo di una possibile concorrenza, l'eguaglianza di trattamento.

Alquanti anni dopo venne un'altra legge che diede l'ultimo crollo al sistema della docenza privata; e questa fu la legge Bonghi del 30 maggio 1875. È curiosa la ragione di questa legge. Il Bonghi, uno degli uomini di mente più ele-

vata, di idee più larghe, uno degli uomini i quali avevano un alto concetto delle funzioni universitarie, fu autore di una legge, che io non esito a dire infausta. Ma la sua legge fu una specie di transazione al fine di ricondurre l'Università di Napoli sotto il regime comune delle altre Università. Perocchè, l'Università di Napoli, fino a quel giorno, aveva goduto il privilegio di libera iscrizione, ed era divenuta il ricetto di tutti i bocciati delle altre Università del Regno. A Napoli si potevano dare gli esami e prendere la laurea in pochi mesi, senza alcun limite nel corso degli studi, mentre altrove vigevano ben altre discipline. Era una condizione anarchica che non poteva durare, e quindi il Bonghi fu bene avvisato nel trovar mezzo di sopprimere un privilegio così dannoso; ma il modo onde egli vi provvide fu infelice.

All'Università di Napoli venne estesa la iscrizione obbligatoria come per le altre Università dello Stato, ma si volle dare un compenso a quei liberi docenti, che formavano il nucleo più numeroso, col disporre che la retribuzione loro fosse pagata direttamente dalla Cassa universitaria sul fondo delle tasse d'iscrizione. Così sorse l'art. 2, il quale naturalmente, avendo vigore per tutte le Università italiane, introduceva la novità del pagamento dei corsi privati dalla Cassa universitaria, cioè dallo Stato. Di maniera che il corso libero era libero per il titolo che gli si affibbiava, ma nella sostanza s'era trasformato in un corso quasi stipendiato, non presentando altra differenza dal corso ufficiale se non questa: che il corso libero lo si istituiva indipendentemente dall'azione dello Stato, il quale assumeva soltanto l'obbligo di pagarlo; mentre il corso ufficiale è istituito a norma di legge e si esplica sotto la direzione dell'autorità pubblica.

La conseguenza di questa riforma fu veramente disastrosa. Da una parte si aperse l'adito a una infinità di abusi, e dall'altra si vennero allettando i giovani ad iscriversi ai corsi liberi; ed essi lo facevano ben volentieri, perchè non incorrevano in alcuna conseguenza, non assumevano nessun obbligo, nemmeno quello di frequentare i corsi medesimi. E di qui ne risultarono tutti gl' inconvenienti, tutti i vizi che deturparono la libera docenza e che furono tante volte denunziati da inchieste, da relazioni ufficiali, dalla voce pubblica.

La cosa che più meravigliava a questo proposito è solo che si sia potuto durare in una così strana situazione per tant'anni, senza porvi rimedio. E sapete qual'è la situazione fatta dalla legge del 1875? Ecco:

1° « Lo Stato oltre ai corsi pubblici è tenuto a pagare i corsi privati in numero indeterminato, da lui non riconosciuti necessari, non voluti, non incoraggiati nè promossi, e (se guardiamo al fatto pressochè generale) neanche sindacati ».

2° « L'entità economica dell'obbligo governativo, ossia lo sborso di una maggiore o minor somma per parte dello Stato, dipende dal numero delle iscrizioni a un dato corso privato, e le iscrizioni non sono sempre indizio di una volontà ponderata e seria, del bisogno cosciente di apprendere una qualsivoglia disciplina, ma, nella realtà, sono indizio assai spesso di un atto di compiacenza o di condiscendenza ».

Così io dissi in una lettura pubblica, otto anni addietro, a proposito del progetto Gianturco del 1897, relativo alla docenza privata (l'unico disegno presentato per ovviare ai mali lamentati), e così ripeto oggi.

La cosa nei suoi termini più semplici è non solo assurda, ma sembra persino alquanto ridicola. Difatti, il corso libero dipende da un libero accordo tra l'insegnante e lo studente, e lo Stato che non ne sa nulla, che non vi partecipa, deve pagare. È una specie di cambiale non a babbo morto, ma a babbo vivo, e il babbo vivo che è lo Stato, è sempre pronto a retribuire questi corsi sui quali esso non esercita nessuna azione di sindacato. Perchè è inutile illudersi: chi conosce la vita universitaria, sa bene che nè rettori, nè presidi, nè alcuna autorità accademica può esercitare un'efficace vigilanza sui corsi liberi.

Nè mancarono le esortazioni, gli ammonimenti a rimediarsi.

Ricordo, o signori, che in una seduta memorabile alla Camera dei deputati nel 1880, cinque anni soli dopo la legge Bonghi, in occasione del bilancio della pubblica istruzione, un nostro degno collega, che allora era libero docente, il prof. Cardarelli, insorse a denunciare alla Camera dei deputati gli inconvenienti gravissimi, che si erano verificati specialmente nell'Università di Napoli, dove la classe dei docenti privati era in maggior numero.

Il Bonghi lealmente riconobbe l'errore in cui era caduto, e disse che, la legge del 1875 era stata malamente eseguita, e nei suoi effetti aveva sorpassato di molto i limiti che si erano preveduti.

In quanto all'onere per la finanza, è da osservare che la somma pagata per gli emolumenti ai liberi docenti è venuta sempre crescendo dal 1876 in poi.

Da 60 a 70 mila lire, quale era in principio, crebbe in seguito sino a 700 e 800 mila lire, e, se continua di questo passo, toccherà e forse si andrà più in là del milione.

È strano peraltro come, dopo il periodo della finanza allegra, quando l'onor. Sonnino dovè imporre al paese duri sacrifici per ricondurre il bilancio al pareggio, nè egli nè altri pensò mai a liberare l'erario di un onere che ad ogni modo non era trascurabile in quei momenti di strettezza, visto che la scienza e lo insegnamento non vi avrebbero punto scapitato.

Potrei andare più innanzi su questo argomento; ma per non abusare del tempo del Senato, mi limito ad esporre alcuni dati statistici i quali, nel muto linguaggio delle cifre, ci porgono la prova più lampante di quanto affermo. L'Annuario generale delle Università che venne pubblicato dal Ministero nel 1903, riporta una statistica di tutti i corsi liberi per l'anno 1901-1902. In essa figura il numero di tutti i corsi liberi tenuti in quell'anno nelle Università italiane, coi titoli e con le retribuzioni relative. Ebbene, da questo prospetto sapete che cosa risulta? Risulta che, nell'anno scolastico 1901-1902 si ebbe un totale di 848 corsi liberi, dei quali 625 furono dati dai privati insegnanti, e 223 dai professori ufficiali.

Questi ultimi stanno quindi nella proporzione di un quarto rispetto alla totalità dei corsi; e la proporzione non è piccola.

Con ciò non intendo mica dire che tutti quelli che esercitano la libera docenza siano poco curanti dei loro doveri. No, certo; sono molti, e tra i professori ufficiali e tra gli insegnanti privati, che adempiono al loro ufficio, con serietà e dignità; ma vi sono altri meno scrupolosi, e, come avviene sempre, la virtù degli uni passa sotto silenzio e il vizio degli altri fa rumore ed impressiona. Ora questo appunto inquina tutto, quanto l'insegnamento e ne abbassa la dignità morale.

Anche gli argomenti dei corsi medesimi e le retribuzioni assegnate darebbero luogo a varie riflessioni malinconiche. Osserverò soltanto che le retribuzioni salgono a una cifra rilevante. Vi ha retribuzioni di 4, 5 e 6 mila lire, e alcune con l'aggiunta anche di qualche centinaio di lire: le più alte vennero pagate a Napoli, a Palermo e a Torino, e in maggioranza per corsi tenuti da professori ufficiali. Dirò ancora come all'Università di Genova, per un corso specialissimo, la iscrizione fu così numerosa, da far dubitare assai della rispondenza di essa all'interesse e alla frequenza degli iscritti.

Si tratta di un corso di epigrafia e paleografia giuridica latina, che evidentemente poteva interessare un numero esiguo di uditori, cinque o dieci al più. Ebbene la retribuzione per questo corso figura di 3294 lire; il che vuol dire che non meno di 300 studenti di legge vi si iscrissero e forse anche più, perchè bisogna tener conto di quelli esonerati dalle tasse scolastiche, per i quali non si paga alcuna quota di retribuzione.

Dunque 300 e più studenti iscritti per un insegnamento di epigrafia giuridica latina: quanti di essi assisterono alle lezioni? Una osservazione consimile si potrebbe fare per non pochi altri. Tutto ciò non è serio, ed un rimedio legislativo s'impone.

Il rimedio radicale per me sarebbe quello di ritornare alla disposizione della legge Casati, cioè a dire, alla ripristinazione delle tasse d'iscrizione per tutti i corsi.

Ma se l'onor. ministro non crede di provvedere con questo che sarebbe l'unico rimedio atto a svellere dalla radice la mala pianta, presenti qualunque altro provvedimento che giovi a raffrenare gli abusi che più o meno si commettono in tutte le Università, riguardo agli insegnamenti liberi.

A questo proposito io mi permetto di presentare un ordine del giorno riguardante appunto la docenza privata, che è la cosa più urgente per ora; chè, quanto alle altre riforme, si potrebbe forse aspettare un momento più opportuno.

Il mio ordine del giorno è del tenore seguente:

« Il Senato invita il ministro della pubblica istruzione a volere, alla riapertura del Parlamento, disciplinare la libera docenza, con prov-

vedimenti legislativi, in guisa da rimuovere gli inconvenienti che ne impediscono la retta e legittima funzione».

Io credo che l'onor. ministro non avrà alcuna difficoltà di accettare tale ordine del giorno, tanto più che un voto analogo della Camera dei deputati fu da lui accolto.

Questo ordine del giorno, se non altro, avrà l'effetto di dimostrare che i due rami del Parlamento sono concordi nell'indicare una riforma che ormai non può essere più a lungo ritardata.

Signori, io concludo le mie brevi osservazioni pregando l'onor. ministro che egli pensi e faccia, senza indugiare troppo, i provvedimenti che la condizione delle nostre Università reclama. Egli pensi e faccia, soprattutto senza lasciarsi influire o fuorviare dalle correnti di interessi particolari: e badi che i suoi predecessori, tutti consapevoli del male, hanno peccato nella fiacchezza dell'azione.

Gli studi sono maturi, molto materiale si è raccolto su tutto l'argomento che concerne l'istruzione pubblica; dei progetti di legge sono stati presentati, e cito a titolo di onore il secondo progetto Baccelli che era degno di sorte migliore.

Ad ogni modo, fra tanti studi e materiali, il ministro che voglia fermamente, può rinvenire tutti gli elementi necessari per una riforma più o men larga, per salvare le Università nostre dalla decadenza e corruttela.

Oggi noi siamo incalzati da gravi problemi economici, sociali e militari. Ma il problema della cultura non è meno importante dei primi. Che, se l'esercito e l'armata ci assicurano la difesa territoriale della patria, l'Università e le altre scuole stanno a difesa della cultura, che è patrimonio intellettuale della nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. senatore Maragliano ha facoltà di parlare.

MARAGLIANO. Le osservazioni che io presento agli onorevoli colleghi e all'onorevole ministro riguardano il bilancio in sé, e naturalmente non l'opera del ministro attuale, il quale non può essere responsabile di uno stato di cose antecedente alla sua azione.

Questo io dichiaro anzitutto perchè le osservazioni mie non debbono in alcun modo toccare lui, che apprezzo ed altamente stimo, cui mi

lega una antica amicizia, dal quale so che il paese può aspettar molto e molto di bene per la nostra coltura e per l'andamento della pubblica istruzione.

Esaminando il bilancio, il nostro valoroso relatore giustamente si domanda, se le previsioni possono considerarsi giuste, e questo dice ricordando il continuo ripetersi, in un modo considerevole e dirò quasi spaventoso, delle eccedenze dei consuntivi sulle previsioni.

Ed è naturale che questo fatto impressioni, perchè se di eccedenze se ne verificano nei bilanci di tutti i Ministeri, però non si verificano nella misura ragguardevole e continua colla quale si verificano nel bilancio della pubblica istruzione.

Le ragioni di queste eccedenze sono variamente apprezzate con considerazioni benevole, ottimiste da alcuni, con considerazioni pessimiste da altri. I benevoli dicono: ma queste eccedenze sono l'indice, la misura del miglioramento progressivo dei nostri Istituti scolastici, dei nostri ordinamenti, dell'elevarsi della coltura, e dobbiamo quasi compiacercene. I malevoli invece dicono: queste eccedenze sono conseguenza di un caos amministrativo e si fanno apprezzamenti poco benevoli agli organi burocratici della Minerva.

Dirò subito che io credo ingiusto questo modo di considerare la cosa. Il Ministero della pubblica istruzione ha un personale di funzionari che non è inferiore di valore a quello degli altri Ministeri. Li conosciamo tutti; abbiamo nei nostri rapporti quotidiani ripetute ragioni di avvicinarli e di vederne la correttezza scrupolosa, l'attività, la perspicacia e l'intelligenza. Ma, se questo non è vero, non è d'altra parte accettabile neppure la spiegazione benevola, quella cioè che queste violazioni continue e sistematiche delle leggi di bilancio, rappresentate dalle eccedenze, si debbano ad esigenze nuove, improvvisamente sorte, e richieste urgentemente dal miglioramento progressivo dei servizi.

Ma riflettete, onorevoli colleghi; credete voi possibile, che da un momento all'altro nascano tante esigenze improvvise, fulminee da obbligare il ministro a violare le buone consuetudini ed a spendere ed in così larga misura senza l'autorizzazione del Parlamento? Ad arrivare, come si è giunti, in pochi anni, a nominare in

questo modo, da un momento all'altro, pressochè 250 insegnanti nelle Università e centinaia e centinaia negli altri rami d'insegnamento? E sempre senza avere ottenuti preventivamente i fondi dal Parlamento?

Badate a quello che succede di questi giorni. A fine di giugno del 1904, or è un anno appena, il Parlamento approvava il bilancio della pubblica istruzione nella sua cifra determinata, ed era stata base a quella approvazione ed a quella discussione un'accurata relazione del ministro del tempo, il quale diceva che dopo avere esaminate tutte le situazioni, verificate le eccedenze degli anni precedenti, presentava un bilancio che riteneva potesse resistere alle esigenze dei servizi durante l'anno. Anzi esprimeva la speranza, in un certo punto, che potesse ottenersi qualche economia, e non certo eccedenze.

Ebbene oggi noi ci troviamo dinanzi un disegno di legge presentato l'8 giugno corrente alla Camera dei deputati, il quale presenta una nota di eccedenze di 1,400,000 lire sul bilancio del 1904-905, e chiede quattrini per far fronte ai servizi e andare alla fine dell'anno. E so che ne ha ragione, perchè vi è qualche impiegato che aspetta lo stipendio del mese di maggio, e che non potrà essere pagato finchè questo progetto di legge non sia stato approvato dal Parlamento. (*Commenti*).

Ora, ditemi, oredete voi proprio che nello spazio di così pochi mesi si siano verificati dei bisogni così impellenti? Se esaminate il dettaglio, la distinta delle spese per le quali si chiedono quattrini, voi trovate che proprio di urgente non vi è stato che una cosa, quella cioè di provvedere al raddoppiamento delle classi nei ginnasi e licei pel numero cresciuto degli alunni. Questi servizi possono avere richiesto circa 300,000 lire, di modo che ci troviamo ancora di fronte ad un milione di spese che non rappresentavano niente di urgente, tolto quello, nè posso ora valutarlo, che può essere costato il raddoppiamento delle classi in altri Istituti scolastici perchè il modo con cui è redatto il bilancio, non permette di valutarlo.

Ma, procedendo nell'esame degli articoli, vediamo ad ogni momento far capolino la dicitura *retribuzioni straordinarie, ricompense* (che è la mancia eretta a sistema nell'amministrazione della Minerva). E che questa delle rimu-

nerazioni straordinarie sia un'abitudine inveterata risulta anche dalla relazione del ministro Orlando in quell'epoca.

Egli diceva che sperava che le cose andassero meglio, *calcolando gli effetti utili che possono derivare da una rigorosa amministrazione, specialmente nella erogazione di compensi straordinari e di remunerazioni in genere*. Era il cancro roditore del bilancio che il ministro del tempo segnalava e si riprometteva di estirpare.

L'operazione, però, evidentemente non riuscì, ed oggi sarà pur necessario dover concedere oltre un milione per spese che non riguardano punto miglioramenti urgenti nel campo dei piccoli servizi. Per esempio noi troviamo ancora in quelle cifre richieste 180,000 lire per pagare corsi complementari nelle Università dopo le 260,000 che erano già state bilanciate. È vero che vi si comprendono 100 mila lire per le scuole di magistero, ma ad ogni modo l'aumento ci è, e rilevante.

Così è. Non si tratta di errori di calcolo, di disordini amministrativi, ma questo sistema di eccedenze e di spese senza autorizzazione del Parlamento durante l'anno finanziario, dipende da questo: che il bilancio della pubblica istruzione si presta più di ogni altro bilancio dello Stato ad essere preda dei postulanti di ogni natura...

DINI, *relatore*. Questo non è esatto.

MARAGLIANO. ...No? glielo dimostrerò.

Si rifletta che il bilancio della pubblica istruzione è quello che ha minori freni e minor sorveglianza, e sotto la frase elastica dei *bisogni dell'insegnamento*, senza che siano specificati e giustificati, tutto passa a fatto compiuto.

I ministri sono assediati dalle clientele politiche, dalle clientele personali, hanno le mani libere, e cedono spesso, e questa è la verità...

DINI, *relatore*. Ma come hanno le mani libere? non le hanno affatto, ed io lo dimostrerò.

MARAGLIANO. Io dico ora la mia opinione: ella aspetti a dire la sua in opposizione alla mia.

Sì, hanno le mani libere in questo senso che, possono autorizzarsi come il fatto dimostra, a creare posti non contemplati nè dagli organici nè dal bilancio, posti che poi, per

quella consuetudine tutta italiana, di mettere, pur brontolando, la polvere su tutto quello che anche illegalmente si è fatto, si finisce con l'approvare. Questa è la verità, e quanti siamo qui che conosciamo il dietro scena di queste cose, sappiamo che si tratta puramente della verità.

La caratteristica costante infatti del Ministero dell'istruzione è la creazione di nuovi posti, dal portinaio fino al professore. E sapete in qual modo vi si arriva? I modi sono diversi: o si giunge per mezzo di Commissioni che fanno la proposta, o colle proposte che vengono dalla Facoltà, o con quelle che vengono dal Consiglio superiore o per mezzo di regolamenti complacenti che creano nuovi impieghi.

E questa davvero non è buona amministrazione. La buona amministrazione vuole che ogni nuovo impiego, sotto qualsiasi forma, qualunque sia l'origine da cui la proposta viene, Commissioni, Facoltà, Consiglio superiore, regolamento, non si debba attuare finchè una legge di bilancio non abbia approvato la spesa. E dico che i ministri della pubblica istruzione si trovano con le mani libere, perchè si è lasciato loro la libertà di creare impieghi, di nominare impiegati, prima che o una apposita legge od una legge di bilancio ne abbia dato loro il permesso.

Così non è per gli altri Ministeri.

Abbiamo ancora inteso ieri, in occasione del bilancio di grazia e giustizia, un onorevole collega lamentare che non si fossero ancora attuati i provvedimenti relativi al casellario giudiziario e non si fosse provveduto alle nomine degli impiegati che si richiegono, circa 40. Il ministro di grazia e giustizia ha risposto che non aveva fatto nomine, perchè non erano iscritti i fondi in bilancio.

Con i metodi invalsi nel Ministero della pubblica istruzione si sarebbe cominciato a nominare ed a pagare, e poi, a suo tempo, si sarebbe presentata una nota di eccedenze passive al Parlamento.

Eppure, se badate bene, non esiste mai urgenza. O, ditemi, brucia se una cattedra nuova è istituita un anno dopo a quello in cui fu proposta. Cadeva il mondo se la storia dell'arte nei Licei veniva attuata un anno dopo e si faceva approvare dal Parlamento la spesa relativa che si chiedeva? Invece, quando brucia davvero, si

aspetta che il Parlamento abbia concesso i fondi. È proprio così, ed abbiamo veduto presentarci progetti di legge con cui si chiedevano fondi per riparare un edificio scolastico che cadeva, un Istituto nel quale era avvenuto precisamente un incendio: e in questi casi si aspetta e si chiedono i fondi. Per istituire una cattedra, un posto nuovo, no; si attua subito e si chiedono i fondi dopo.

Questo il sistema finora vigente nel Ministero della pubblica istruzione ed è così che si fanno disavanzi, è così che ogni anno abbiamo una somma di spesa che non è stata approvata dal Parlamento e che i ministri hanno attuata senza nessuna ragione urgente, impellente, di pubblico servizio.

Dunque non è un caos contabile questo, ma è un indirizzo caotico. E noi sappiamo quante volte i funzionari del Ministero della pubblica istruzione si scervellano per cercare i mezzi necessari a pagare gli impiegati che si vogliono creare, per dare le rinerazioni che si vogliono dare; ma pur si finisce con pagare, creando debiti. E poi mancano i fondi per i servizi ordinari e la prova è, che anche quest'anno troviamo che vi sono impiegati i quali in maggio non sono stati pagati.

Essi non sono stati pagati perchè non vi sono i fondi. (*Segni di diniego da parte del relatore*). È proprio così, onorevole Dini, di guisa che, se noi facciamo una sintesi dei metodi che si sono seguiti, qualche rara eccezione a parte, dai ministri della pubblica istruzione, vediamo che divisa abituale è quella di procedere con molta calma per tutto ciò che riguarda l'attuazione dei progetti di legge, per rinnovamenti nei pubblici servizi e non si fa lo stesso per le persone, talchè si potrebbe aggiungere al titolo di Ministero della pubblica istruzione quello di Ministero della privata beneficenza. (*Commenti*).

A questi inconvenienti non vi è che un rimedio, e questo dobbiamo attenderlo dalla mente illuminata dell'onorevole ministro, ed il rimedio è quello, di non attuare mai nessuna delle innovazioni proposte, finchè non si siano avuti regolarmente i fondi dal Parlamento (*Bene!*) Inscrivete nel bilancio la somma e poi l'anno successivo verrà attuato ciò che proponete. Non c'è che un punto per il quale ammetto l'urgenza: quando aumenti il numero degli studenti in una scuola e si debba allora duplicare le

classi; ma, trattandosi di creare nuovi posti, nuovi insegnamenti, non c'è niente di male nello aspettare e dare veste legale e sanzionare legalmente la cosa.

Un altro vizio, che si verifica nell'andamento del Ministero della pubblica istruzione in Italia, è quello della mancanza di concetti organici nel legiferare. Ed in un'epoca nella quale si grida da ogni parte e si reclama il decentramento nei pubblici servizi, noi vediamo che tutte le leggi, che emanano dal Ministero della pubblica istruzione, sono tutte ferocemente accentriche, dimodochè si richiede ad ogni momento un aumento d'impiegati. E ad ogni momento si aumentano gl'impiegati, si fanno scritturazioni complicate, e quindi nuove mani che le compiono. Badate bene: la spesa di lire 1,672,000 che voi vedete iscritta nelle spese generali del bilancio, non vi rappresenta tutta la cifra delle spese di amministrazione, perchè se voi analizzate bene, quasi in ogni capitolo del bilancio voi trovate che queste spese entrano da tutte le parti; e, fatto un conto ad occhio e croce, si può dire che il complesso delle spese di amministrazione rappresenta dal 15 al 20 per cento del bilancio totale. Non solo havvi accentramento nel legiferare, ma vi è una confusione straordinaria. Prima di tutto vi ha il sistema di fare disposizioni non chiare e che si intralciano e si contraddicono una coll'altra, creando così un caos singolare. E poi si hanno i regolamenti, che violano sistematicamente le leggi e poi le circolari e le eccezioni a base di consuetudine, che contraddicono leggi e regolamenti. Con questo sistema si è creato un confusionismo singolare. Manca un testo unico delle disposizioni che regolano i servizi in ciascuno dei rami di servizio nell'Amministrazione della pubblica istruzione, si ripete, così, in misura più larga quel fatto lamentato dall'onorevole Scialoja, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia.

Egli lamentava, oltre la poca chiarezza delle leggi, la poca facilità con cui sono portate a conoscenza di chi le deve applicare, e questo fatto si verifica largamente nel campo della pubblica istruzione. I capi-servizi stessi, ed a ragione, si trovano imbarazzati nello scegliere fra le disposizioni contraddittorie, quelle che si attagliano al caso concreto, e di qui nascono necessariamente delle ingiustizie, perchè se non

viene trovato quel tale articolo, tante volte non si ottiene quello che ottiene un altro che lo ha trovato, ed innanzi a tante disposizioni intricate e contraddittorie l'una coll'altra, per mancanza di disposizioni nette, chiare, e di testi ordinati, deve intervenire l'azione arbitraria del ministro.

Altra caratteristica della nostra amministrazione della pubblica istruzione è quella di violare le leggi coi regolamenti, e poi a base di consuetudini violare i regolamenti, il che è poi un abuso; dimodochè l'abuso diventa poi la vera legge che governa. Noi abbiamo veduto, per esempio, un ministro che ha scritto in una circolare, a proposito dei professori straordinari: la legge dice così, ma la consuetudine vuole così, ed il così era in opposizione alla legge. Ora io domando se sarebbe possibile arrivare fino a questo punto negli altri campi della pubblica amministrazione!

Volete ancora un esempio, al quale ci troviamo innanzi tuttavia, e non per colpa dell'onor. ministro? Udite: esistevano regolamenti universitari promulgati dal ministro Nasi. Questi regolamenti furono tutti aboliti! abolito il regolamento generale, aboliti i regolamenti speciali di Facoltà e richiamati in vigore i regolamenti precedenti. Ma intanto, dopo quel giorno si sono fatte nomine, banditi concorsi, applicate disposizioni specialmente per quanto riguarda le materie d'insegnamento che si contenevano nei regolamenti aboliti, che non trovate nei regolamenti vecchi richiamati in vigore, e che sono tuttavia in vigore.

Ci troviamo dunque sempre nel caso dell'arbitrio. Negli altri Ministeri, l'abbiamo veduto, per esempio, nel Ministero dell'interno, a proposito di quella nuova legge che ha modificato i servizi sanitari, quando non vi è tempo a fare un regolamento definitivo, si comincia col farne uno provvisorio per impedire che l'arbitrio governi. Invece nel Ministero della pubblica istruzione non si fanno regolamenti, si violano leggi e regolamenti, e si fa quello che si vuole, per cui si può dire senza tema di errare: *Stat pro lege voluntas*. Ci troviamo sempre dinanzi al dispotismo ministeriale. Il più delle volte, però, lo si esercita larvato, per mezzo appunto, di disposizioni regolamentari violatrici delle leggi, per mezzo di Commissioni, per mezzo dei corpi consultivi. Sul parere di

questi corpi, poi, i ministri creano impieghi ed impiegati e poi se ne fanno schermo innanzi al Parlamento, violando così lo spirito e la lettera dei nostri ordinamenti costituzionali, che ammettono una sola responsabilità: quella dei ministri. I ministri così, quando nelle assemblee legislative si chiede loro conto di tante nomine abusive, rispondono: abbiamo istituito questo servizio, questa cattedra perchè abbiamo avuto il parere favorevole, *puta caso*, del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. E su questo parere hanno istituita la cattedra senza attendere che il Parlamento sanzionasse il provvedimento, concedendo i fondi che dovevano essere concessi. Con questo sistema, quindi, a poco per volta si è tutto snaturato nel campo dei servizi della pubblica istruzione.

Si è snaturato anzitutto il Consiglio superiore di pubblica istruzione. Questo corpo, il quale, per le disposizioni della legge per le quali è nato, era un alto corpo consultivo, composto di personalità eminenti, destinato a sorreggere coi suoi consigli in materia tecnica l'azione del ministro, destinato ad esercitare il potere disciplinare sui professori universitari, questo corpo attualmente si è trasformato. Si è trasformato, non di diritto, non per nuove leggi, ma si è trasformato in un corpo quasi legislativo ed amministrativo.

Il Consiglio esercita, in fatto, potere legislativo perchè discute e delibera norme regolamentari, in contrasto con lo spirito e con la lettera delle leggi vigenti sulla pubblica istruzione. Queste deliberazioni sono poi promulgate dai ministri. Il Consiglio superiore crea massime, che pel ministro hanno forza di legge e che promulga. Talchè si può dire che il Consiglio governa ed il ministro regna!

Così, effettivamente, da una parte havvi il Parlamento che legifera, dall'altra parte il Consiglio di pubblica istruzione che coi suoi regolamenti e colle sue massime modifica quello che le leggi hanno stabilito. Ed, in fatto, dispone anche del bilancio, perchè delibera le massime di nuovi impieghi nell'insegnamento e di nuovi impiegati, ed il ministro attua, senza aspettare che il Parlamento preventivamente gliene consenta i mezzi.

E queste invasioni del bilancio, hanno, spesso, una lunga portata, e creano gravezze via via progressive ed incalcolabili.

Questa affermazione mia si comprende facilmente ove si rifletta che spesso il Consiglio superiore delibera la creazione di insegnamenti le cui conseguenze finanziarie vanno molto al di là delle cifre di stipendio di un professore, perchè per attuarsi, poi, richiedono un largo strumentario sperimentale e larghissime dotazioni. Recentemente, per esempio, il Consiglio superiore ha deliberato l'istituzione di cattedre di psicologia sperimentale. Una cattedra di psicologia sperimentale richiede appunto uno strumentario scientifico numeroso e costoso e, senza di esso, sarebbe inutile.

Non fa bisogno che io mi dilunghi a giustificare l'altra affermazione mia che il Consiglio della pubblica istruzione è diventato anche un corpo amministrativo. L'amministrazione della pubblica istruzione in effetto, attualmente, si fa quasi tutta dal Consiglio superiore.

I ministri gli deferiscono quasi tutte le pratiche, ogni piccola questione, perfino la estrazione dei temi che servono per la libera docenza è fatta dal Consiglio superiore, la fa per regolamento, intendiamoci; ma io segnalo il fatto, perchè regolamento o no, è un fatto che dimostra come a poco per volta questo corpo, sia diventato pure un corpo amministrativo. Non dico che sia colpa del Consiglio, di questo eminente consesso al quale mi onoro di avere appartenuto. Ma è naturale la tendenza dei corpi come degli individui di afferrare quanto più possono d'influenza e di autorità. I regolamenti lo consentono, i ministri lo desiderano e il Consiglio superiore estende la sua competenza, tanto che oggi si può dire, lo ripeto, che il governo della pubblica istruzione italiana risiede nel Consiglio superiore. La colpa è dei ministri che lo hanno desiderato per non assumere responsabilità; quella responsabilità che pure la legge e lo Statuto essi solo dovrebbero avere.

Ho veduto una volta un ministro il quale, a parer mio, aveva intuito quale dovesse essere il concorso che doveva avere dal Consiglio superiore. Questo ministro entrò nel Consiglio superiore, ed assumendone la presidenza, diede comunicazione di un progetto di regolamento. Lo lesse articolo per articolo invitando i consiglieri ad esprimere il loro parere. Con questa procedura i ministri avrebbero veramente il parere di tutti i membri del Consiglio superiore

e non quello individuale di pochi, e spesso di uno solo, perchè col sistema delle Commissioni e con la nomina dei relatori, si finisce poi che è l'opinione del relatore quella che viene presentata al ministro. Il Consiglio superiore è ormai una specie di parlamentino e quando ha innanzi a sè disposizioni che non gli garbano, trova il modo colle nomine di commissioni e di sottocommissioni, di rinviare e di attendere, fino a che il ministro proponente sia caduto.

Con questo mezzo i ministri possono essere tenuti, e lo furono, per mesi e mesi in iscacco dal Consiglio della pubblica istruzione.

Ed a proposito dei regolamenti della pubblica istruzione, noterò come sia singolare la segretezza, il mistero di cui abitualmente si vogliono circondare. È curioso! Mentre che tutto quanto riguarda l'amministrazione dello Stato, anche quando è in via di preparazione, è comunicato ai membri dei due rami del Parlamento, in materia di regolamento sulla pubblica istruzione, questo non accade e si procede con la massima segretezza.

Pare che si tema che chi ha e avrebbe autorità e potestà di parlare francamente, di avvertire preventivamente i ministri di possibili errori che si vogliono far loro commettere, parli e guasti certe disposizioni che si vogliono far loro prendere contrariamente alla legge.

Mi sono sempre domandato (permettetemi onorevoli colleghi la parentesi); mi sono sempre domandato se i regolamenti per l'attuazione delle leggi non avrebbero di diritto i loro naturali preparatori nei membri delle Commissioni della Camera e del Senato che hanno studiato e riferito su quelle leggi. Essi, che hanno intesi i propositi e gli intendimenti dei corpi legislativi, essi sarebbero in grado di fare i regolamenti per l'esecuzione di quelle leggi che si votano. Se questo sistema si seguisse, specialmente per la pubblica istruzione, noi non avremmo dei regolamenti, nei quali fanno capolino ad ogni tratto pregiudizi di scuole e di classe; ma invece si avrebbe in essi tradotta la viva voce del Paese, uno spirito vivificatore, uno spirito di modernità, che è pur necessario entri nei nostri costumi scolastici. Ad esempio: quante volte il Parlamento ha esposto il suo deciso parere contro il sistema di aumentare le materie di esame e di insegnamento nelle scuole alte e basse? Quante volte se ne è invocata la diminuzione? Ebbene,

non vi è stato mai ministro che vi sia riuscito. perchè Commissioni e Consiglio superiore, non glielo hanno permesso, perchè si è gelosi delle vecchia tradizione scolastica, arca santa intangibile!

E a proposito del Consiglio superiore di pubblica istruzione, mi permetto di fare una domanda all'onorevole ministro, ed è questa: Data la funzione che la legge fino ad ora vigente assegna al Consiglio superiore, crede egli che, dopo i criteri seguiti in questi ultimi anni nella sua composizione, possa adempirsi? E chiedo inoltre a lui: Quale posizione egli crede che sarà fatta d'ora innanzi al Consiglio superiore di pubblica istruzione, se verrà approvata la legge che abbiamo dinanzi, in tutta la sua integrità, sul miglioramento giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie? In essa havvi una disposizione per la quale vengono introdotti come elementi elettivi, insegnanti delle scuole secondarie.

Dichiaro subito che non mi spaventa davvero questa introduzione. Credo giusto che esista in qualche modo un Corpo superiore d'istruzione secondaria; ma chiamando a far parte del Consiglio superiore, come è oggi costituito, professori delle scuole secondarie, crede l'onorevole ministro che al Consiglio superiore, così costituito, potrà essere deferita la giurisdizione dei professori ordinari e straordinari delle Università? Non crede, quindi, il caso di una riforma radicale, necessaria ed indispensabile di fronte a questi continui mutamenti negli uomini e nelle cose?

Chiudo la parentesi e, ritornando al tema principale nostro, osservo che devesi pur convenire che si fu sempre molto corrivi e molto benevoli e che si è troppo rinunciato alla critica dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Il Parlamento si è sempre contentato di constatare che ogni anno gli stanziamenti aumentavano, ritenendo questo quale segno di progresso, cosa che sempre non è. E non ci siamo mai domandati se tutti gli aumenti fossero rivolti al fine supremo cui l'amministrazione della pubblica istruzione deve tendere, se con gli stessi mezzi non si poteva ottenere molto di più di quello che si è ottenuto e, se i sacrifici finanziari, qualche volta, non abbiano guastato a vece di migliorare.

Io dico tutto questo all'onorevole ministro e gli soggiungo: Un ministro della pubblica istruzione il quale, ufficio per ufficio, falciasse tutto quello che di superfluo vi è nel suo ingranaggio, ne semplificasse le funzioni, lo sbarazzasse di tutto quello che non è richiesto da un concetto giusto e positivo di amministrazione, che curasse la confezione di testi unici di tutte le disposizioni che riguardano quell'ufficio, che instaurasse in tutte le disposizioni ossequio alle leggi, radiando tutto quello che alle leggi è contrario, quel ministro farebbe opera non rumorosa, è vero, molto modesta, è verissimo, ma forse la più utile che si possa fare nello stato odierno, in servizio della pubblica istruzione. Perchè tutti i guai della pubblica istruzione sono causati da questo confusionismo che fino ad oggi si è avuto e di cui ebbero colpa, tolta qualche eccezione, quasi tutti i ministri che passarono alla Minerva.

Se noi guardiamo a quello che è avvenuto per la istruzione elementare, vediamo, ad esempio, che per lo spazio di 12 anni, è andato via via diminuendo lo stanziamento in bilancio a suo favore. Nel 1888-89 si spendevano 6,600,000, nel 1900, 4,356,000 lire. Le sue condizioni sono migliorate solo adesso in seguito alla nuova legge che è stata promulgata. Ma intanto abbiamo veduto che la legge 19 aprile 1886, fatta per migliorare le condizioni dei maestri, appunto per il sistema confusionario esistente al Ministero della pubblica istruzione fu resa irrisoria a forza di circolari, di reticenze, di cavillose restrizioni. Nacquero infiniti litigi innanzi al Consiglio di Stato, cui ricorrevano i comuni, che si vedevano negati i sussidi che la legge loro assicurava, e gli atti parlamentari fanno fede e danno prova di queste mie asserzioni.

E mentre si negava così qualche migliaio di lire ad un comune, si profondevano centinaia di migliaia di lire negli insegnamenti complementari delle università! Fu l'iniziativa parlamentare che salvò le sorti dell'istruzione primaria, e la legge dell'8 luglio 1904 finalmente è venuta ad aprire un'era nova. Stiamo attenti che i regolamenti non creino a questa legge la sorte che ha avuto la prima. Mi affida la presenza del ministro odierno che questo non avverrà, finchè egli sarà al Ministero, ma io vi dico: badate che il regolamento sia tale da non permettere che altri faccia quello

che fu fatto per la legge precedente. Del resto vi è molto a fare in questo campo, nè mi dilungo, perchè ne siamo tutti convinti. Basti il fatto, che fino ad ora le nostre scuole elementari non hanno ancora quell'indirizzo pratico e positivo che è necessario per dare ai cittadini italiani quella istruzione pratica e positiva che devono avere.

Il ministro Baccelli colla istituzione degli insegnamenti agrarii, con l'introduzione del lavoro manuale aveva segnata la via, ma non fu poi seguita.

E, parlando di insegnamento elementare, accennerò a quello normale, che, come venne notato nella relazione alla Camera dei deputati, è ormai in decadenza, e che pur bisogna rialzare, se vogliamo avere maestri preparati ai loro doveri.

Dell'insegnamento classico son pur noti i guai, e non mi dilungherò certo ad esporli. Sono a tutti noti gli inconvenienti che son venuti dalle nomine illegali, dagli arbitri, dai traslochi, dai comandi che disgraziatamente esistono oggi in una misura sproporzionata e talora ingiustificata. Certo che l'indirizzo che si è seguito dall'amministrazione per ciò che riguarda il personale insegnante delle scuole secondarie, è una conferma ed una prova di quel confusionismo che ho lamentato e delle mancanza di criteri direttivi: confusionismo, ingiustizie e difetti, che hanno dato luogo a pronunciamenti che tutti abbiamo riprovato, ma di cui è dovere di saggio Governo eliminare le cause.

Non dirò del contenuto dell'insegnamento delle scuole secondarie, perchè fino ad ora tra le opposte tendenze dei tecnici, i ministri furono di parere contrario e nulla si è fatto di positivo e si aspetta ancora una riforma che è di là da venire.

Da tutto questo confusionismo il più tribolato è stato però, senza dubbio, l'insegnamento universitario dove la mancanza di un concetto organico si è fatta più palese e più evidente che mai. Nei paesi più progrediti noi troviamo che il concetto fondamentale dell'istruzione universitaria è quello di avere pochi insegnamenti ufficiali, ma saldamente costituiti, per l'autorità di coloro che stanno a capo, per la ricchezza di materiale scientifico. Per cui, vedete, in materia di insegnamento universitario

l'indirizzo si giudica dalla proporzione in cui in un bilancio si trova la spesa del materiale colla spesa del personale. Ora volete sapere questo? Nello spazio di sette anni per il personale universitario in Italia si sono fatti aumenti per 1,845,352 lire, e si è fatto un aumento appena di 250 mila lire per l'aumento di materiale scientifico per le Università complessivamente in sette anni.

E vi furono anni in cui non si è aumentato nulla, e vi dirò anzi che nel bilancio 1904-1905 si è effettuata una diminuzione di L. 3600 su questo capitolo.

È un'inezia, ma questo dimostra la tendenza dominante. In Germania noi troviamo che le spese di materiale scientifico si equilibrano abitualmente con le spese del personale insegnante ed in qualche Università la oltrepassano.

E dire che da noi, quando una volta il bilancio si è trovato in strettezza, si è tolto alle dotazioni dei Gabinetti universitari il dieci per cento di cui si aspetta la restituzione, e di cui speriamo che la restituzione avvenga! Non parlerò del modo col quale il materiale scientifico è distribuito. I ministri della pubblica istruzione, obbedendo sempre, più a concetti personali che alle necessità dell'insegnamento, danno un po' a tutti e trascurano di concentrare le dotazioni nei grandi Istituti, come si è fatto in Germania, creando così potenti focolari di produzione scientifica. Noi vediamo, per esempio, ancora nel bilancio attuale proposte dotazioni per insegnamenti che non hanno laboratori! Questa è la prova evidente di una mancanza di concetti organici, e della mancanza di una visione dei bisogni dell'insegnamento universitario.

Ma, al postutto, se si è speso in personale se ne sono forse migliorate le condizioni? Tutt'altro, le condizioni degli stipendi dei professori ordinari in Italia, sono quelle che erano 50 anni addietro, e gli impiegati subalterni hanno stipendi irrisori; quelli degli impiegati delle Segreterie universitarie, degli assistenti ai laboratori scientifici, degli inservienti sono compassionevoli. Nessuno è stato migliorato, ma, invece, si sono creati nuovi insegnamenti senza i mezzi sufficienti, suggellando con queste disposizioni l'idea che in Italia, l'insegnamento chiacchieroido è quello che si apre la strada e dà le posizioni.

Io non sono partigiano dell'immobilità nel personale delle Facoltà: ammetto (come si deve ammettere) che vi sia bisogno di creare modificazioni negli insegnamenti a seconda delle esigenze della scienza. Ma queste creazioni non possono essere tanto numerose, come non lo furono, non devono diventare una regola generale, non devono essere fatte per conferire impieghi e gradi a chi li sollecita. È un errore pedagogico quello di moltiplicare gli insegnamenti, come già lo aveva bene osservato il compianto Bonghi, ed è spiacevole che si commetta da noi. Intanto nelle Università se ne sono creati pressochè 250 insegnanti circa, che in un settennio costarono 1,845,000 lire allo Stato. Ne sarebbe stato giustificato un decimo appena. Vedete quanto materiale scientifico si sarebbe potuto provvedere e come si sarebbero potuto altrimenti alleviare le condizioni del basso personale.

E se non si cambia indirizzo essi costeranno anche di più di quello che è scritto in bilancio nell'anno venturo. Nel bilancio troviamo la cifra di 282,000 lire per gli insegnamenti complementari. Ma se pel 1904-905 oltre alle lire 260,000, già bilanciate, ce ne vengono a chiedere altre 80,000, vuol dire che se ne sono spese 340,000 nel 1904-905.

Ora io domando: come si spiega questa differenza in meno? Io vorrei che vi fosse implicita la promessa, il proposito del ministro di falciare profondamente in tutto questo cumulo di insegnamenti complementari che si sono venuti affastellando nelle nostre Università. Già l'onorevole Orlando nella sua relazione sul bilancio 1904-905 esprimeva la speranza che la esperienza portasse ad una diminuzione nel numero di questi insegnamenti complementari. Io mi permetto qui di interpretare questa minore iscrizione di cifra in bilancio, come una promessa, che questo avverrà, e mi auguro di non dovermi trovare l'anno venturo dinanzi a una nota di variazioni di eccedenze di spese con cui si chiedano altri fondi per pagare nuovi insegnamenti complementari.

Ma lasciamo un momento da parte le cifre, leviamoci un istante sopra tutte queste questioni aritmetiche e saliamo al concetto organico fondamentale che si deve avere dell'insegnamento universitario: concetto che deve essere basato su questi punti cardinali. All'inse-

gnamento ufficiale, le materie fondamentali alla libera docenza, le complementari: il massimo, possibile di risorse del bilancio alla creazione di grandi istituti sperimentali dotati di largo materiale scientifico. A questo riguardo mi duole di dover sfondare qualche illusione. Si ode spesso ripetere che il livello delle nostre università e della nostra coltura si è elevato. Ma quali furono i fattori di questa elevazione? Furono gli elementi usciti da questa disorganizzazione, oppure quelli usciti dal primo periodo storico del nostro rinnovamento scientifico? Tutto il movimento ascensionale di cui siamo orgogliosi si deve a coloro che sono usciti dal primo periodo del nostro rinnovamento universitario, e non è certo germogliato dai semi, mali semi, che di questi ultimi anni si sono posti.

Badiamo al danno e ricordiamoci che in Italia non abbiamo un solo grande istituto sperimentale scientifico che possa stare a pari di quelli che hanno le nazioni più progredite, dove si hanno mezzi che costano centinaia di migliaia di lire e dove si possono fare ricerche impossibili a farsi per deficienza di mezzi nelle Università nostre.

Una gran parte di quello che si poteva conquistare con i mezzi più grossolani lo abbiamo conquistato, ma le nuove conquiste si fanno con mezzi più perfezionati e costosi, e se non ci troveremo in posizione di far fronte alle nuove esigenze della scienza odierna, ci troveremo in posizione deficiente innanzi agli altri.

Ed è per questo che insisto sopra la proposta di dare al materiale scientifico universitario tutto quanto si può dare ed è possibile dare senza profonderlo nel personale non necessario e nella creazione d'insegnamenti complementari.

Io non parlerò della libera docenza, sottoscrivendo a quanto ha detto brillantemente l'onorevole Del Giudice, e dirò una parola sulla sperequazione che in forza di leggi speciali si è creata tra le varie Università del Regno.

Ora siamo venuti a questo punto, che vi sono Facoltà di piccole Università che hanno più professori ordinari che le Facoltà corrispondenti di Berlino. Vi sono piccole Università per le quali la spesa del corpo insegnante è pari a quelle dell'Università di Torino, con evidente ingiustizia sotto ogni punto di vista;

ingiustizia dal punto di vista della equità, ingiustizia ancora dal punto di vista aritmetico, perchè lo Stato incassa, nelle grandi Università, somme per propine, per tasse scolastiche in una misura molto più grande che nelle piccole.

In questo anche vi è una nuova dimostrazione della mancanza di concetto organico nella nostra amministrazione, perchè, se le leggi speciali non limitavano il numero dei professori ordinari, non obbligavano neppure il Governo ad aumentare così largamente i professori ordinari. Il ministro poteva limitare a suo piacimento questo numero e non ammettere che, perchè non vi era limitazione, si potesse andare all'infinito nella creazione di cattedre e di professori. Ma, dopo tutto, oggi purtroppo ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto che crea uno spareggio evidente; uno spareggio così stridente che il sentimento di equità dell'onorevole ministro certo vorrà fare scomparire al più presto possibile.

Nell'altro ramo del Parlamento è stato proposto un ordine del giorno in base al quale si invita l'onorevole ministro a presentare, al riaprirsi dei lavori parlamentari, un ruolo organico del personale delle varie Università del Regno.

L'onorevole ministro ha giustamente osservato in questa circostanza che un ruolo organico, il quale vincolasse troppe le possibili esigenze del movimento scientifico, non era accettabile, ma però ha accolto il principio che il ruolo fosse anno per anno, se non erro, allegato al bilancio, allo scopo che non si possa spendere niente di più di quello che è stanziato nel bilancio dal Parlamento.

Mi trovo d'accordo, su questo, con quanto il nostro relatore ha osservato in proposito. Il nostro relatore ha osservato che questa tabella...

DINI, *relatore*. Ma io non la voglio la tabella.

MARAGLIANO. ... Aspetti onor. Dini e mi lasci continuare. Il relatore ha osservato giustamente che la tabella dovrebbe vincolare solo per la spesa complessiva e l'accettava nel senso appunto di stabilire la spesa complessiva, ma non nel senso della destinazione individuale, per dare la elasticità necessaria richiesta nel movimento del personale.

Io credo che in tal modo si debbano mante-

nere le cose, ma manteniamole così, perchè così non arriveremo ad aumenti vertiginosi per la spesa del personale insegnante.

Tutte queste osservazioni rassegnò all'acume dell'onorevole ministro, convinto che porrà tutta l'opera sua, col sentimento di equità che lo distingue e coll'alta sua competenza scientifica, a far sì che la organizzazione degli studi in Italia faccia un passo avanti, dopo averne fatti parecchi indietro. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo il seguito della discussione sul disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione».

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Il timore, purtroppo ben fondato, di riuscirvi noioso mi è molto attenuato dalla vista dello scarso numero delle vittime volontarie, che sono rimaste ad ascoltare le mie parole. (*Si ride*).

Quando si tratta del Ministero della pubblica istruzione, noi ci troviamo in una posizione di spirito alquanto contraddittoria, perchè forse nessuna delle parti della nostra amministrazione ha bisogno di tante riforme, e, nello stesso tempo, nulla ci deve spaventare tanto quanto le riforme del Ministero della pubblica istruzione. Le numerose prove che abbiamo avute — stavo per dire, sofferte — negli anni passati, certamente ci debbono rendere assai peritosi nel consigliare o nell'approvare nuove riforme.

Donde deriva questa contraddizione? Evidentemente deriva da un fatto, constatato oramai da tutti, sicchè non ha bisogno di dimostrazione, dal fatto che una riforma da tanti anni si aspetta ancora dai ministri della pubblica istruzione, la più originale riforma di tutte, ma quella che nessuno vuole eseguire, nè ascoltare, neppure il presente ministro, che

mentre io parlo sta discorrendo con altri (*si ride*): quella dell'amministrare bene, quotidianamente. Bisogna che i ministri si persuadano che la maggior opera, a cui essi possono legare il loro nome, come direttori supremi degli studi, è quella di amministrare bene in ogni giorno e in ogni caso; ciò che significa correttamente, giustamente, speditamente. Questo manca da parecchi anni, e, senza questo, le nuove riforme non possono fondarsi sopra una solida base, perchè noi ignoriamo quale sarebbe l'effetto dell'attuale ordinamento della pubblica istruzione, se veramente fosse tradotto in atto; e quando cerchiamo di modificarlo, modifichiamo cosa che non conosciamo per se stessa. Io perciò, sopra ogni altra cosa, vorrei consigliare al nostro attuale ministro di provvedere prima alla completa attuazione degli ordinamenti presenti, e poi alla riforma di quelle parti che all'esperienza si dimostrassero difettose.

Così, per esempio, i concetti molto elevati che sono stati esposti dal collega Del Giudice, relativamente all'Università, e più particolarmente ad alcune delle Facoltà universitarie, quelle che hanno insegnamenti di natura teorica, potrebbero forse allettare lo spirito novatore del nostro ministro; ma io sarei alquanto spaventato, se egli si lasciasse attrarre da questo miraggio.

Il collega Del Giudice ha giustamente lamentato che quelle Facoltà, nelle quali l'insegnamento ha carattere più teorico, manchino in gran parte al loro ufficio didattico. E prima di tutto perchè gli studenti non frequentano le lezioni come dovrebbero. Per portare rimedio a questo danno, egli vorrebbe che si rompesse addirittura la tradizione storica, e si lasciasse completamente libero l'insegnamento universitario; ma non si avvede, il mio caro ed illustre collega, che su per giù è questo precisamente quello che avviene? Effettivamente quando l'insegnamento si riduce, come purtroppo accade in alcune Facoltà, e soprattutto nella Facoltà di giurisprudenza, alla quale ho l'onore di appartenere, e nella Facoltà di lettere e filosofia; quando l'insegnamento si riduce in pratica a lezioni cattedratiche, quasi direi a prediche dal pulpito, poche volte alla settimana, questo insegnamento non ha alcuna funzione diversa da quella della lettura di un libro.

Ora, i nostri studenti, non senza qualche ragione, (dico così attenuando l'espressione, per pudore) che fanno? Pensano che il libro se lo possono leggere a casa, con minore incomodo e con minore spesa, o comprano quelle famose dispense che non sono altro che la lezione diventata libro. Certo fanno male, dal punto di vista della legge e del regolamento, ma non perdono molto della utilità che avrebbero, se frequentassero le lezioni orali. Perché adempia al vero suo ufficio, la lezione orale deve essere qualche cosa di assai più diverso dal libro.

Uno dei più grandi professori che siano mai stati notava appunto che la lezione orale deve differire sostanzialmente da una lezione scritta, in quanto deve offrire allo studente la viva rappresentazione della attività mentale del maestro; ma questo non si esegue certamente con la lezione cattedratica, recitata dall'alto, ad una turba di studenti ignoti individualmente al professore. Manca qui ogni comunicazione intellettuale tra l'insegnante e lo studente, e non si ottiene nulla di ciò che si dovrebbe. Lo studente non fa dunque tutto quel male che si dice, se non frequenta le nostre lezioni così ridotte.

Ma anche qui, amministrativamente, si può curare il male con molto maggiore efficacia, che non si possa fare con leggi o regolamenti. È necessario che noi professori mutiamo il nostro sistema di insegnamento. Naturalmente questo mutamento non può dipendere unicamente dalla nostra volontà, perché è un mutamento che richiede mezzi, e richiede cambiamenti anche nell'ambiente materiale della Università, perché non si può insegnare efficacemente ad un numero stragrande, come quello degli iscritti nelle nostre Università. Io, per quanto sia vecchio e innamorato docente, mi dichiaro assolutamente insufficiente ad impartire un efficace insegnamento a 550 iscritti, quanti sono coloro che sulla carta figurano alla mia lezione.

Ora, se non è possibile che si proceda più oltre così, i rimedi amministrativi ci vogliono, ma devono essere rimedi amministrativi più che grandi riforme di legge.

Noi dobbiamo insegnare effettivamente ai nostri studenti ciò che deve esser dato dal professore, e che non si trova nei libri, dobbiamo esercitare la loro mente alla ricerca, all'ap-

preensione delle verità giuridiche e sociali, dobbiamo avvezzarli al metodo scientifico e all'esatta visione delle connessioni che intercedono fra le varie materie, connessioni che non si trovano nei trattati delle singole materie. Tutto ciò non si fa; tutto ciò è necessario che si faccia; tutto ciò, quando si farà, sarà la cura radicale anche di quei mali esteriori che più colpiscono gli occhi di coloro che sono estranei al nostro mondo didattico, come l'indisciplina e i chiassi universitari, cose di ordine secondario, alle quali io non dò tutta l'importanza che loro si suol dare, ma che sono insomma il sintomo esteriore della malattia più grave dalla quale siamo travagliati.

Così, per le scuole medie, io non vorrei che venisse fuori dalla mente del nostro ministro tutto un progetto di riforme organiche, che ponesse le scuole secondarie sopra una nuova base, e le formasse con un nuovo unico stampo. Il nostro ministro, per i suoi studi, è portato al metodo sperimentale; applichi dunque tale metodo a questa parte anche nell'amministrazione, e non ometta, prima di procedere alla riforma delle scuole secondarie, di sperimentare vari tipi di esse. Non abbia timore di costituire in Italia disuguaglianze di scuole; l'uguaglianza è la pessima delle cose in questa materia. In altri Stati, dove la cultura è molto più elevata che da noi, si hanno, se ben ricordo, parecchie decine di tipi di scuole secondarie diverse.

Proviamo anche in Italia, per poter fare la scelta, non dico per continuare la soverchia varietà in perpetuo.

Sperimentando, vedremo come le diverse scuole si adattino alle nostre condizioni sociali; il copiare gli ordinamenti stranieri potrebbe condurci a risultati molto fallaci. Costituisca l'onorevole ministro vari tipi di scuola, ma non li costituisca, per concedere posti a professori che altrimenti non potrebbero trovarli; questo è il maggior pericolo da evitare: faccia il ministro le cose per le cose, e le persone non lo preoccupino: esse devono essere solo gli organi più idonei alle funzioni che si richiedono.

Così, amministrativamente, egli potrà anche curare una delle parti troppo trascurate, per molti anni, della pubblica istruzione. Io parlo delle biblioteche. Questo gran tesoro delle cognizioni del mondo è da noi assolutamente trascurato; se ne accorgeranno purtroppo i nostri

figli, ai quali mancherà gran parte della cultura dei nostri tempi. Bisogna che il ministro provveda a questo danno; ed io credo, che, se studierà il miglior modo di impiegare i danari, che ora in gran parte si sprecano nelle numerosissime biblioteche italiane, le quali troppe volte non servono a niente, potrà, anche senza richiedere nuovi fondi al ministro del tesoro, riuscire a costituire vere ed utili biblioteche. Io gli raccomanderei il sistema della specializzazione delle biblioteche, in modo che anche il servizio ne sia più facile e più liberale, in modo che gli orari e i regolamenti delle nostre biblioteche non siano diretti ad atterrire lo studioso e scacciarlo come un nemico, ma ad attrarlo e a facilitargli l'uso dei libri. Se poi si dovranno perdere uno o due volumi all'anno, non si spaventi l'onorevole ministro; costerà meno il rinnovare questi volumi che avere un numero grandissimo di custodi che servono solo ad allontanare il lettore dalle nostre biblioteche.

Queste cose però ho voluto dire di passaggio, solo per illustrare quel concetto iniziale, che le riforme più urgenti devono consistere nei miglioramenti amministrativi, che largamente il ministro può, colla sua intelligenza, portare in ogni ordine di cose.

Non avrei parlato, se l'onor. ministro non mi avesse costretto, rimandando alla discussione del bilancio la discussione di quella mia interpellanza, la quale da più di un mese, con plumbeo peso, si trova sempre collocata in fondo all'ordine del giorno del Senato. Cosa strana, e di cui sarei disposto a dolermi verso il ministro, se non mi paresse che se ne dovrebbe dolere più lui di me. Perchè questa interpellanza, che da tanto tempo giace nel nostro ordine del giorno, è così concepita:

« Interpellanza del senatore Scialoja al ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda che sia di somma urgenza la pubblicazione della parte del Regolamento generale universitario relativa all'art. 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253 ».

E l'urgenza era e continua ad essere somma, a parer mio.

Ecco di che si tratta. La legge del 12 giugno 1904 ordina che le Commissioni esaminatrici dei concorsi siano nominate con certe modalità da essa indicata, secondo un regolamento che dovrà esser pubblicato. Il precedente mi-

nistro, l'onor. Orlando, senza emanare il regolamento preveduto dalla legge, aveva convocato le facoltà, per nominare alcune Commissioni, e provvedere alle cattedre vacanti da più lungo tempo, e alle promozioni.

Il ministro attuale, con uno dei suoi primi atti, ritenendo non regolare e forse nullo il procedimento del suo predecessore, non ha fatto la nomina delle Commissioni, secondo le indicazioni di quelle Facoltà, pensando che dovesse precedere la pubblicazione del regolamento al voto delle Facoltà.

Io non voglio biasimare quel suo provvedimento; credo che si trattasse non di nullità, ma di semplice irregolarità; non di nullità, perchè non si può concepire che l'amministrazione non possa procedere, quando vi è la legge, ma manca il regolamento; basta che il provvedimento amministrativo non sia contrario alla legge.

Ma se le votazioni non dovevano essere fatte a quel modo, che cosa credete che si sia poi fatto?

Si sarebbe poi dovuto attendere il regolamento, per procedere alle nuove votazioni. Ma il regolamento richiesto dall'art. 2 della legge del 1904 non è venuto ancora, e le Facoltà, il giorno 20 di questo mese, per ordine del ministro, sono state convocate per fare le designazioni delle Commissioni; esse hanno fatto così le designazioni in quelle stesse condizioni in cui le avevano fatte la volta precedente, quando il ministro le ritenne talmente irregolari da non seguirle.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. La cosa è un po' diversa, e lo vedrà poi.

SCIALOJA. Ora da che dipende ciò? Dal fatto che il regolamento generale universitario, preparato prima dal ministro Orlando, e poi modificato in qualche parte dall'attuale ministro, contiene esso le disposizioni relative ai concorsi, in un capitolo che corrisponderebbe al regolamento voluto dalla legge del 1904. Questo regolamento fu presentato al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, che l'approvò; ma giacque poi al Consiglio di Stato, salvo qualche viaggio di andata e ritorno dal Ministero al Consiglio stesso da un tempo ormai lunghissimo.

Io aveva appunto presentato la mia interpellanza verso il 20 o il 25 maggio (ora non ricordo precisamente), per dar modo al nostro

ministro di uscire dalle difficoltà in cui egli si trovava. Io credo che il Consiglio di Stato non possa fare esso stesso lo stralcio di una parte del regolamento, che in complesso gli è stato presentato, per far pubblicare prima gli articoli relativi ai concorsi. Quando un regolamento è presentato in complesso, come unica cosa, al Consiglio di Stato, questo alto Corpo deve esaminarlo in tutte le sue connessioni, e non può separarne egli stesso una parte dall'altra. A me ciò pare evidente; sicchè, se il Consiglio di Stato ha tardato un po' troppo, non posso in tutto censurarlo; specialmente non posso biasimarlo per non avere staccato esso una parte dall'altra. Ma il nostro ministro, se mi avesse lasciato parlare un mese fa, si sarebbe forse liberato delle difficoltà in cui si è trovato il 20 di questo mese, e in cui si trova oggi stesso.

Poichè, evidentemente, il metodo da seguirsi era semplice; doveva staccare egli stesso, come ministro, quegli articoli che contemplavano la nomina delle Commissioni dei concorsi, e pubblicarli, con o senza il parere che si sarebbe potuto allora ottenere assai facilmente, perchè sopra pochi articoli, relativi a questo solo punto, il Consiglio di Stato avrebbe avuto il dovere di rispondere immediatamente.

Se non avesse risposto, l'urgenza della cosa avrebbe anche giustificato una pubblicazione del decreto Reale senza il parere del Consiglio di Stato.

Protratta invece la mia interpellanza, ci siamo trovati in questo caso singolare di ripetere l'errore in cui eravamo prima caduti.

Questa interpellanza, che sarebbe stata, come si vede, assai semplice e sbrigativa, qui, posta come paragrafo di un discorso, a proposito del bilancio della pubblica istruzione, assume una importanza alquanto maggiore, perchè diventa anch'essa un indizio di quel disordine amministrativo, che io lamentava da principio, e che è quello che richiede le maggiori cure e le più immediate, da parte del ministro.

Passo ora ad un argomento di natura assolutamente diversa. Devo qui portare una questione che è di sommo interesse per l'Università alla quale ho l'onore di appartenere.

Il relatore della nostra Commissione di finanze, con nobili e chiare parole, nella sua relazione, ha rilevata la necessità urgente di provvedere ai locali dell'Università di Roma, ed io

lo ringrazio, perchè è utile che la prima e più solenne parola per rilevare questa necessità, sia detta da un collega illustre, appartenente ad altro ateneo, affinchè non si creda che la nostra qualità di professori di Roma ci faccia apparire troppo grave ciò che forse non è tale. La sua attestazione ci dimostra che non siamo in errore lamentandoci di sì gran male.

Nell'Università romana noi non andiamo avanti assolutamente, per la ristrettezza dei locali. Basti al Senato, senza che io stia a fare descrizioni, il notare, che i locali in cui risiede la facoltà giuridica al presente, sono ancora quelli in cui risiedeva quando io della facoltà nostra era studente, anzichè Preside, come ora sono.

Quando io era studente, eravamo 60 iscritti; oggi i nostri studenti sono circa 1250. Ora non c'è bisogno di dimostrazione per provare che ciò che basta a 60 non può bastare a 1250. Noi non possiamo far lezione, perchè i nostri locali non possono contenere neppure la terza parte degli studenti iscritti; perchè dobbiamo accendere i lumi dalle 11 alle 12 (per esempio, nell'ora in cui io faccio lezione), e gli studenti stanno al buio; e perchè i locali con così numerosa studentesca sono assolutamente nocivi alla salute.

Dopo due ore di lezione, non si può entrare in una delle nostre sale, senza sentirsi soffocare. Finalmente, e questo punto è il più grave di tutti, non possiamo insegnare come io desidererei, perchè non abbiamo dove collocarci, se vogliamo impiegare una mezz'ora in studi più proficui che non siano le recitazioni dalla cattedra; riunirci intorno ad un tavolino, facendo ricerche e discutendo è cosa impossibile, perchè non abbiamo locali adatti. Parlo della mia Facoltà, perchè è quella che più conosco, ma sento dai colleghi che nelle medesime condizioni si trova la scuola di matematica e la scuola degli ingegneri; e, relativamente a molte cattedre, nelle medesime condizioni, e per qualcheuna, in peggiori condizioni, si trovano i colleghi della Facoltà di medicina. È assolutamente necessario che il Governo porti rimedio a questi gravi mali.

Lo Stato ha ormai provveduto a molte delle Università italiane. Così Padova, Bologna, Napoli, Pisa, Torino, hanno ottenuto, se non intera la soddisfazione dei loro bisogni, certo

notevoli aiuti pecuniari per assestar meglio le loro scuole.

L'Università di Roma si trova per queste parte quasi ultima delle Università italiane. Per quale circostanza? Perchè la legge del 1903, di cui è stato uno dei più ferventi fautori il collega Dini, nostro relatore, ha vincolato l'azione dello Stato a quella degli Enti locali. Si richiede il concorso degli Enti locali, affinché il Ministero della pubblica istruzione possa adoperare a vantaggio di una Università quella parte delle tasse che si raccolgono in base alla legge del 1903, la quale costituisce il fondo comune amministrato dal Ministero. Ora Roma, per essere Roma, per essere la capitale d'Italia, si trova in questa singolare condizione, di non potere efficacemente essere aiutata dagli Enti locali; perchè il Comune che è l'ente principale, che dappertutto ha preso l'iniziativa dei consorzi locali, si trova esso stesso in condizioni tali da essere aiutato dallo Stato, per i suoi propri servizi, onde sarebbe ridicolo richiedere a lui un forte concorso per i servizi che appartengono allo Stato; e gli altri enti sono di poca importanza, perchè Roma non ha una Cassa di risparmio come quella di Milano e di Bologna, non ha enti come il Banco di Napoli o il Monte dei Paschi, e simili, i quali possono per i loro statuti concorrere al vantaggio del luogo dove risiedono.

Roma deve aspettare tutto dallo Stato, ed è necessario che lo Stato senta questo alto debito verso la sua capitale, verso una capitale che si chiama Roma, il che significa molte cose, non solo per la storia, ma anche per le condizioni presenti nel mondo.

Noi ci rivolgiamo fidenti al ministro della pubblica istruzione, il quale certamente sente quanto noi la dignità di Roma e dell'Italia. In questo caso non è rettorica il richiamarci ai più alti ideali.

Noi invochiamo da lui una promessa che sia chiara ed esplicita e che si traduca immediatamente in atto, almeno per l'iniziamento dei rimedi.

Il miglioramento dovrà necessariamente farsi, ma sopra un piano prestabilito di cui vi parlerà, credo, con maggiore competenza il collega Cannizzaro.

Il piano è stato da noi formato modestamente, limitando le nostre richieste a quanto è

più necessario. Se queste necessità non sono lievi, dobbiamo confessarlo, bisogna affrontarle e portarvi riparo. Ciò io invoco con piena fede dal patriottismo e dalla scienza del nostro ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Poichè l'onor. Scialoja ha voluto incastrare la sua interpellanza nel discorso cesellato che egli ha fatto a proposito del bilancio della pubblica istruzione, e poichè la sua critica è stata acuta, almeno per quanto riguarda il contenuto dell'interpellanza, mi consenta il Senato che io non lo lasci sotto l'impressione a punto della critica lanciata all'azione del ministro.

Lo stesso onor. Scialoja ha ricordato che poco dopo che io ebbi assunto il Ministero fu mia principale cura di riesaminare i regolamenti, la cui necessità era impellente, e lo feci in pochissimi giorni, dopo di che il regolamento fu inviato per il parere al Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Approvato da questo Consesso, fu rinviato al Consiglio di Stato. Io non so perchè e come, ma è certo che troppo si è indugiato il Consiglio di Stato a rimandare il regolamento al Ministero.

Incalzato dalla necessità del regolamento, poichè avevo trovato una condizione anormale di cose riguardo alla formazione delle Commissioni per i concorsi che pendevano, io feci delle premure perchè mi fosse trasmesso il parere dell'illustre Consesso.

Quando vidi che ancora si indugiava, allora inviai al Consiglio di Stato il decreto circa le disposizioni che riguardavano precisamente la nomina delle Commissioni, per i concorsi che pendevano.

Anche queste mie premure non furono più fortunate, e poichè si avvicinavano le ferie, e non sarebbe stato più possibile riunire le Facoltà per la scelta dei commissari, io ho dispesto che le Facoltà si riunissero in base all'art. 2 della legge del giugno 1904.

Io credo che una disposizione ministeriale, tolta direttamente dalla legge, non richieda l'applicazione del Regolamento, per quanto la legge disponga che in un regolamento saranno date le norme per l'applicazione della legge. Giacchè l'art. 2 della legge è molto esplicito nel senso di dare persino le norme dettagliate

per la scelta dei Commissari io ho creduto dover mio di applicarlo.

L'articolo 2 della legge per me ha significato di legge e di regolamento. La legge generale dello Stato vuole che la legge sia applicata dopo 15 giorni da che viene promulgata, e poichè il regolamento ritarda, io ho applicato la legge e credo di aver adempiuto al dover mio, con la certezza che i concorsi avranno la loro regolare esplicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori: ciò che l'Università di Roma propone, per riparare agli inconvenienti che l'oratore precedente ha appena accennato, non è certamente suggerito da quel concetto di grandiosità che potrebbe essere ispirato dal nome di Roma, dalle promesse purtroppo pompose che abbiamo fatte, e anche da alcuni esempi di grandiose costruzioni, ma è invece puramente l'esecuzione ed il compimento di un modestissimo disegno che fu concepito e iniziato appena prendemmo possesso della capitale del Regno: disegno, dettato da uno spirito conservatore, direi anche gretto, da venerazione di questa antica sede degli studi romani quale è l'edificio della Sapienza, e dal proponimento di non fare che cose indispensabili per l'ampliamento dell'insegnamento scientifico, con la minore spesa possibile. Per assicurare che questo fu il proponimento di coloro che avviarono quel primo disegno di riforma degli edifici universitari, basti rammentare che ne fu gran parte Quintino Sella, il quale aveva sempre tra le prime sue cura quella delle finanze dello Stato.

La prima esigenza a cui si trattò di provvedere fu quella dell'insegnamento della chimica sperimentale, di creare cioè una scuola di chimica che era veramente mancata nell'Università romana. Fui incaricato di fare le proposte, e trovai una grande resistenza, direi una grande ripugnanza, ad accettare la proposta di porre quella scuola fuori e lontano dalla sede della Sapienza. Quando poi fu riconosciuta la necessità di farlo allora unanime tanto nell'ambiente parlamentare quanto nel Governo sorse l'idea che, poichè la scuola di chimica doveva separarsi dalla Sapienza bisognava che insieme ad essa andassero tutti gli studi di scienze sperimentali, e fu minacciato al Governo che non

si sarebbe approvata nessuna proposta per erigere una nuova scuola di chimica se non si mostrava la possibilità di fondare in seguito nello stesso luogo tutti gli altri studi di scienze sperimentali.

Queste condizioni non si trovarono che nel convento di S. Lorenzo in Panisperna che aveva un grande orto annesso. E il Governo, prima di presentare la legge per cominciare la costruzione dell'Istituto di chimica che era il primo indicato, fece con la legge del trasporto della capitale, l'espropriazione non solo di quel convento ma anche di quell'orto destinandolo agli Istituti di scienze sperimentali che dovevano seguire nel trasferimento la scuola di chimica.

Questa storia vi indica come le proposte attuali non siano che uno sviluppo di quelle allora concepite ed iniziate. Il ministro che era l'onor. Sella doveva presentare il progetto per l'Istituto chimico. Per la costruzione di questo era stata prevista la somma di L. 500,000. Egli domandò alla Camera tale somma, ma per costruire i tre edifici: di chimica, di fisica e di fisiologia cioè delle tre fondamentali scienze sperimentali. Alla Camera fu osservato: voi chiedete la somma che basta per un edificio e ne indicate tre; ed allora il ministro confessò e dichiarò che la somma richiesta era per il primo edificio ma che in seguito si sarebbero chiesti i mezzi per costruire gli altri edifici la cui costruzione ora si stabiliva. E perciò trovate votate L. 500,000 per i tre edifici che dovevano sorgere nell'area di Panisperna, insieme all'Istituto di chimica.

Io non mi fermerò a lungo sopra questo argomento, perchè non vorrei destare in altri i sentimenti che mi destano qualche volta i discorsi troppo dettagliati dei miei colleghi, ma, per accelerare, dirò che il Parlamento non si è rifiutato mai all'esecuzione di quel disegno, non fece difficoltà di assegnare i fondi per la costruzione dell'edificio di fisica, anzi la Camera dei deputati con un ordine del giorno invitò il Governo a proporre nei bilanci successivi tutto quanto occorreva per compiere il trasporto di tutto ciò che concerne l'insegnamento delle scienze sperimentali e naturali sul Viminale.

Questa riunione di Istituti non è stata compiuta, ma si è aggiunto soltanto il locale che confina con la via Depretis per provvedere alle

urgenze di tutte quelle altre scienze sperimentali come la fisiologia, per la quale non si era provveduto.

Quando poi si assegnarono i fondi per i lavori di Roma, vi si comprese una somma per il Palazzo delle scienze e pei Musei di scienze naturali, tutti i colleghi sanno come quella somma fu in gran parte consumata non per il Palazzo dei Lincei, ma per tutti gli altri acquisti ad esso connessi, e così alla costruzione dei Musei non si provvide. Avverto che la parola Musei significava Istituti di scienze naturali; si intendeva di voler provvedere non solo alle esigenze dell'Università, ma anche al decoro di Roma, poichè non vi è città civile del mondo nella quale non vi siano Musei per la cultura generale.

Siccome insieme al palazzo per l'Accademia si espropriò anche tutto il giardino Corsini, allora si ricordarono dell'università e si disse: il giardino servirà per orto botanico, e così, dentro quella somma, una parte di scienza naturale entrò, ma quell'orto botanico è rimasto in gran parte appena iniziato. Nello stesso tempo rimanendo una piccola porzione del fondo fu adoperato per la scuola di botanica; ma non si pensò di farla nell'orto del palazzo Corsini; si fece invece a Panisperna a fianco degli altri istituti sperimentali, pensando che bastava un piccolo giardino per l'insegnamento, purchè questo fosse fatto in luogo non lontano dall'insegnamento delle altre scienze naturali.

Vi è perciò la scuola di botanica entro l'orto di Panisperna accanto alla chimica, alla fisica sperimentale; ora anche alla chimica farmaceutica ed a fianco di quel locale in via Depretis dove già si insegnano una gran parte di altre scienze sperimentali.

Ora si tratta di fare un nuovo passo per l'esecuzione di quel primo disegno che distaccava dalla Sapienza le scienze sperimentali, e così lasciare uno spazio maggiore alle due Facoltà che rimangono.

Riguardo poi agli insegnamenti matematici si prese il provvedimento molto acconcio di collegarli alla scuola di applicazione per gli ingegneri, alla quale si era assegnato il locale di S. Pietro in Vincoli; e per allora le aule non molte ampie pure bastarono per l'insegnamento orale della matematica; ed in tal modo se non altro le distanze fra le due parti della Facoltà

fisico-matematica non essendo molto grandi, gli studenti potevano frequentare e l'una e l'altra. Nel Policlinico poi andranno riunite le scienze mediche che fanno corona alle cliniche. Certamente non si può risolvere un assetto definitivo dell'Università di Roma senza che le scienze mediche vadano ad accentrarsi intorno a quel gigante di cliniche.

Su questo non mi fermo a lungo. Noi abbiamo continuato ad insistere per l'edificazione dei locali per le scienze naturali, ed anche ciò aveva lo scopo di sgombrare un poco l'edificio della Sapienza che così fu creduta potesse essere sufficiente almeno alle due Facoltà di giurisprudenza e di lettere.

Invero convenienti, igieniche e decorose le aule della Sapienza non lo sono state mai, neppure quando il numero degli studenti era soverchio, ma ora vi è proprio l'incapacità materiale di contenerli. Inoltre vi è la mancanza di qualsiasi locale annesso. Non ve ne è alcuno per fare delle conferenze e il senatore Scialoja vi ha benissimo dimostrato come soffra l'insegnamento di questa mancanza delle condizioni che agevolino il contatto diretto dell'insegnante con i suoi allievi.

Tutto ciò che farete nell'Università per agevolare la convivenza degli insegnanti in mezzo ai propri allievi sarà provvedimento davvero efficace per il progresso degli studi.

Avete udito che vi è bisogno di una grande trasformazione perchè il palazzo della Sapienza rimanga sufficiente per la biblioteca, per le Segreterie e per la sola Facoltà di giurisprudenza. La trasformazione s'impone, perchè i locali lasciati dai musei rispondano alle nuove esigenze dell'insegnamento e vi si traggano anche dei locali annessi indispensabili. La Facoltà di lettere anch'essa, quando aveva pochi allievi, si era contentata di locali ristretti; ma l'aumento del numero di studenti e la convenienza di mettere i professori in diretto contatto dei loro allievi ha resi insufficienti quei locali. Si aggiunga che anche la Facoltà di lettere ha i suoi musei, ad esempio quello dell'insegnamento dell'archeologia, di cui tutti i modelli sono ora in un magazzino di un quartiere remoto, dove il professore si deve portar dietro tutti gli studenti. Quest'insieme di modelli richiede al contrario molto spazio, oltre a quello necessario per le aule in cui si deve fare l'insegnamento; si ri-

chiedono poi] locali in cui possono fermarsi i professori a far studi insieme ai loro studenti. Vi è poi la pedagogia, la quale pure ha le sue collezioni di modelli. La pedagogia è una scienza che bisognerebbe anche un pochino rendere più positiva e pratica e veramente efficace nelle sue applicazioni, e quindi anche il suo insegnamento non va trascurato per ciò che riguarda i locali.

È nato dunque spontaneo il pensiero: se vi è un edificio vicino, cerchiamo di acquistarlo per porvi la Facoltà di filosofia e di lettere.

Così le due Facoltà di giurisprudenza e di lettere potranno trovare acconcia sede. Non credo che suonerà male nel mondo che noi lasciamo la sede della giurisprudenza in Roma in quell'istituto in cui è stata la disciplina più coltivata. Ma ora anche le matematiche hanno bisogno di aule più spaziose, perchè le attuali aule in S. Pietro in Vincoli, capaci di contenere 20 o 30 studenti, non possono più servire ora che gli studenti arrivano a più di cento. Noi abbiamo creduto, coll'accrescere le tasse, di scemare la popolazione scolaresca, e invece di scemare accenna ad accrescere. Dunque anche per le matematiche bisogna provvedere. Ora la scuola degli ingegneri, che si trova nel medesimo edificio ove si fanno gli insegnamenti di matematiche, ha anch'essa bisogno di estendersi per progredire. Si era, per esempio, più volte proposto di servirci di quegli insegnamenti di scienze agrarie che si fondarono nella nostra Università per formare una sezione di ingegneri agronomi.

Sarebbe una creazione accettata da tutti gli uomini che si interessano dei progressi agricoli. Tale proposta fa invero un cammino troppo lento, e se le mie parole potessero svegliarla e porla in moto, sarebbe una bella cosa.

Io credo che la soluzione più economica per provvedere ai locali necessari per l'accresciuto numero di studenti di matematica ed ai progressi da me indicati della scuola di applicazione sia quella di acquistare l'edificio adiacente a S. Pietro in Vincoli, come è stato proposto.

Riassumendo, io affermo che il progetto più economico per dare all'Università di Roma un discreto assetto sia quello proposto di accordo da tutte le Facoltà. Di questo progetto fa parte il compimento di quel centro di studi sperimentali sul Viminale nell'Orto di Panisperna

iniziato sin dal 1872, il cui annuncio fu accolto con plauso.

Ho fatto anch'io un po' di retorica nel 1872 a Londra, annunciando che a Roma si faceva il detto centro sul Viminale. Forse il classicismo fu causa che i miei uditori accogliessero le mie parole con grande entusiasmo; se venissero ora, troverebbero che in trent'anni non abbiamo fatto grandi cose. L'onor. ministro conosce che ora non si tratterebbe d'altro che di mettersi all'opera. Io credo che in quanto ai mezzi lo Stato non si può disinteressare. Se fossimo innanzi ad un giudice qualunque presso il quale l'Università potrebbe rivendicare i suoi diritti, diremmo voi ci avete accordato un fondo per fare musei, ecc., e questo fondo lo avete speso altrove; dunque riparate.

Lasciamo questi argomenti di legalità. Il fatto è che l'Università di Roma, della capitale, si trova nelle condizioni peggiori di tutte le grandi Università italiane, ed il Governo deve dunque trovare il modo di provvedere. Io son convinto che una proposta al Parlamento per compiere gli edifici scolastici e scientifici sarebbe accolta con favore.

Rammento come sono state accolte le proposte precedenti. Noi invero siamo stati molto discreti. Noi non siamo andati alle diecine di milioni.

Ora una delle cose importanti che io raccomandando all'onor. ministro è che non pensi di fare una cosa alla volta. Il progetto è così coordinato in tutte le sue parti che bisogna non dico di mettere contemporaneamente mano a tutti i lavori, ma determinare i mezzi necessari per tutto l'insieme. Non potete giovarvi del trasporto degli edifici di scienze naturali, se non avete i mezzi di adattare la Sapienza all'uso nuovo a cui viene destinata, e d'altro lato non potrete giovarvi della Sapienza per farne una grande scuola di giurisprudenza se non avrete adattata la Facoltà di filosofia e lettere nel modo che quel progetto considera.

Certamente il progetto in discorso è il più economico che si possa immaginare e risponde perfettamente a quello spirito con cui fu concepito e iniziato, spirito di fare le cose con la massima economia; e noi infatti a questo ci siamo attenuti. Basterebbe comparare la spesa totale fatta per la costruzione di tutti gli Istituti che sono a Panisperna per l'Istituto di fi-

sica, per l'Istituto di chimica, per quello di chimica farmaceutica e per quello di botanica, con la spesa fatta pel Policlinico.

Non è però dei mezzi che si deve ora discutere, certamente lo Stato dovrà intervenire. Io però vorrei soltanto dare al ministro una notizia di fatto che egli potrà facilmente verificare, notizia che consiste in questo: al suo predecessore, all'onorevole Orlando, io feci presso a poco, se non le stesse considerazioni, delle raccomandazioni consimili a quelle che ho fatto ora per il compimento degli Istituti in Panisperna.

Egli nominò una Commissione per fare i progetti, questa Commissione lavora, i progetti sono stati studiati dai rispettivi professori e sono pronti per essere presentati.

Questa Commissione è composta di me, del mio collega Blaserna e di un ingegnere del Genio civile il quale si occupa dei progetti. L'onor. Orlando promise che avrebbe provveduto alla spesa con quel fondo comune che viene dagli aumenti delle tasse scolastiche...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. Quello è destinato per legge agli Istituti, laboratori e personale inferiore; non si può distrarre.

CANNIZZARO... Ma io parlo dell'altra metà. Io stesso nella discussione che ho fatto coll'altro ministro e col Presidente del Consiglio ho detto che quella metà non si può toccare poichè serve alla vita giornaliera degli Istituti scientifici. Ma per l'altra metà si richiede il concorso del comune e della provincia; e questo vincolo che si mise dell'uso di questo fondo comune metteva l'Università di Roma in questa condizione. Essa è una delle più numerose, dà a questo fondo uno dei maggiori contributi, ma non ne può godere, mentre ne godono tutte le altre Università, perchè i comuni e le provincie possono in qualche misura intervenire. Questo fu argomento di discussione perchè noi invitammo il Governo a prendere l'occasione di quelle trattative che c'erano col comune per fare una combinazione mediante la quale la legge si potesse applicare anche in quel caso. Il ministro Orlando promise di farlo, e poi si è messo in comunicazione col municipio di Roma, e si è rilevato il fatto che il municipio per gli edifici di Panisperna non è solo da oggi che ha contribuito; ha contribuito facendo le opere indi-

spensabili per potervi poi impiantare gli Istituti ed ha rinunciato a tutte le strade che aveva ideato di fare in quella parte modificando il suo piano regolatore. Ora gli si è domandato un concorso in questa forma. Siccome la edificazione degli Istituti porterà un lavoro di adattare l'area, lavori stradali per fare che il locale diventi più accessibile, ecc., il municipio si presterebbe a fare tutti questi lavori in cooperazione col Governo che farebbe i lavori per la costruzione degli edifici, l'onor. Orlando giudicava questo concorso sufficiente ad applicare la legge, perchè era un vero contributo che il municipio dava alla costruzione di questi edifici scientifici. Di queste trattative deve esistere una corrispondenza al Ministero. Io credo che il ministro attuale potrebbe riprendere queste trattative, tanto più che la legge non dice quanto deve essere il contributo degli enti locali. Da mia parte raccomando insieme alla Commissione permanente di finanze che di queste osservazioni si tenga conto, tanto più che la Commissione si è espressa abbastanza efficacemente su questa questione, alla quale è urgente di provvedere. (*Bene*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al senatore Veronese, ma mi sembra che egli non sia presente, quindi perde il suo turno.

Lo segue il senatore Mosso al quale do facoltà di parlare.

MOSSO. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Astengo.

ASTENGO. Sarò brevissimo.

L'anno scorso quando si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica, io feci parecchie denunce di abusi e favoritismi che si commettevano in un ginnasio di Roma; e l'onor. ministro d'allora mi disse che avrebbe investigato e provveduto, pregandomi di aiutarlo nelle ricerche. Non mi chiamò, non volle altri chiarimenti che io mi dissi disposto a dare e non fece nulla; ed io quindi richiamo su di ciò l'attenzione dell'attuale ministro.

E passo ad altro. Giorni sono mi trovai a visitare l'esposizione bizantina di Grottaferrata, dove sono andati anche molti colleghi, e anche S. M. il Re, al quale fu fatto vedere lo stato di deperimento nel quale si trova il campanile della Badia che rimonta al secolo XII, deperimento grave, perchè se crollasse, verrebbe a

cadere sulla sottoposta cappella dove sono le famose pitture del Domenichino. L'egregio priore di quella basilica ha denunziato da tre anni, e ripetutamente, al Ministero questo stato di cose per un pronto provvedimento, ma non ebbe mai una risposta.

A me fa sorpresa, ed anche per ragioni di galateo, che ad una richiesta di restauri urgenti fatta da quell'illustre prelado, non siasi data risposta dal Ministero, e intanto più si tarda a provvedere, e più la minaccia si fa grave.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro perchè veda di fare qualche cosa, visto che la Direzione generale delle antichità non se ne è data per intesa. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al senatore Vitelleschi.

Voci: A domani! a domani!

VITELLESCHI. Veramente mi pare un po tardi e sarebbe meglio rimandare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Allora vuol dire che ella sarà il primo a parlare domani.

Domani il Senato si adunerà alle ore 10 ed alle ore 15, perchè il tempo stringe ed abbiamo ancora, dopo questo, altri quattro bilanci da discutere ed approvare.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Io mi permetterei di pregare l'onorevole nostro Presidente ed il Senato di considerare bene se convenga tenere anche una seduta antimeridiana alle 10, oppure se convenga meglio incominciare la seduta pomeridiana alle 14 prolungandola fino alle 19 ed anche oltre.

Onorevole Presidente, bisogna tener conto che una buona parte dei senatori, per i loro uffici alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato e alla Magistratura, non potranno intervenire alla seduta mattutina. Tenendosi una sola seduta pomeridiana, si farebbe un lavoro più proficuo e meno gravoso.

Sottometto queste mie considerazioni al Senato.

PRESIDENTE. Veda, onorevole Cefaly, la seduta alle ore 14 non si può incominciare poichè avremo in quell'ora gli Uffici o il Comitato segreto. Inoltre il prolungare oltre le 18 e mezzo o le 19 la seduta, l'esperienza ha dimostrato che è cosa poco pratica. D'altra

parte il 30 giugno debbono essere approvati tutti i bilanci. Per conseguenza mi pare che l'unica via da seguirsi sia quella di fare due sedute, una antimeridiana, l'altra pomeridiana.

Sottopongo all'attenzione del Senato questo stato di fatto.

A tutt'oggi erano quindici oratori iscritti nella discussione generale di questo bilancio e poi vi sono gli iscritti sugli articoli. Hanno parlato oggi soltanto sei oratori ed, andando di questo passo, ci vorranno parecchie sedute per esaurire tutti gli iscritti.

La seduta mattutina sarà meno numerosa, lo comprendo, ma intanto chi desidera parlare potrà farlo e nelle sedute pomeridiane, più numerose, si procederà alle votazioni.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Credo che una seduta al mattino non sarebbe dignitosa per il Senato, perchè non saranno presenti che 15 o 20 senatori e non si potrà procedere alle votazioni. Tanto varrebbe che, senza discussione, si votassero in massa tutti i progetti pur di farlo prima di arrivare al 30 di questo mese. Ritengo che il fare anche le sedute al mattino non sia possibile e credo poi ciò non si sia mai fatto al Senato.

PRESIDENTE. La prego di osservare che la Camera non deroga punto alla sua dignità tenendo due sedute al giorno. Anche il Senato, quando ce ne è stata necessità, le ha tenute. Vuol dire che le votazioni si faranno nelle sedute pomeridiane, alle quali i signori senatori potranno intervenire in maggior numero. D'altra parte io non posso prorogare il termine del 30 giugno per l'approvazione dei bilanci. Ho studiato questa questione, e non ho trovato altra soluzione migliore di questa.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLI. Ella, onor. Presidente, ha detto che il 30 giugno è vicino e che occorre votare i bilanci; è vero; ma non è proprio colpa del Senato se si viene agli ultimi giorni del mese, quasi alla chiusura dell'anno, a votare i bilanci, dopo tante raccomandazioni che si sono fatte (*Approvazioni*). Bisognerebbe pretendere che i bilanci fossero presentati al Senato in tempo utile. Per conto mio accetto che si faccia la seduta mattutina; i discorsi che si fanno al dopopranzo si possono fare anche la mattina. (*Illa-*

rità vivissima). Resta fermo però che le votazioni si faranno nelle ore pomeridiane.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che per domani terremo due sedute; si vedrà in seguito se si potrà continuare in questo sistema.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sui disegni di legge testè votati a scrutinio segreto.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906:

Senatori votanti	81
Favorevoli	74
Contrari	7

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	81
Favorevoli	71
Contrari	10

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10 seduta pubblica.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 98).

Alle ore 15 seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

1. Maggiori assegnazioni per il richiamo sotto le armi della classe 1880, il ritardato congelamento della classe anziana di cavalleria, e la chiamata anticipata della classe 1884, da

inscrivere in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 114);

2. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) (N. 115);

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 117);

4. Proroga del termine di cui all'art. 36 della legge 6 marzo 1904, n. 88, sulla Cassa di previdenza e di pensione a favore dei funzionari comunali (N. 124);

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 120);

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 121);

II. Discussione del seguente disegno di legge:

Sull'ammissione all'esame di maturità per le scuole medie (N. 129);

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 (N. 98).

IV. Interpellanza del senatore Veronese ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'istruzione pubblica circa i provvedimenti che intendano prendere in seguito alle recenti inondazioni del Veneto per evitare nuovi disastri.

La seduta è sciolta (18.40).

Licenziato per la stampa il 30 giugno 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.